

Stato amico, nemico o complice?

Le recentissime notizie di politica interna, che hanno portato alla ribalta i vari Mastella e consorte e il governatore siciliano Totò Cuffaro, non hanno fatto altro che convincerci che questa nostra bella Italia non è ancora riuscita a darsi una struttura da vero paese civile. Un paese che vede nello Stato un alleato, una guida che lo conduca per mano, un amico che offre servizi e, in cambio, chiede qualcosa. D'altronde, però, questo stesso Stato non fa nulla, o quasi, per non alienarsi le simpatie dei suoi cittadini. Burocrazia imperante e ottusa, campanilismi di ogni sorta, raccomandazioni a più livelli, sotterfugi, ruberie sono lì a dimostrarci a quale livello il "senso dello Stato" dei nostri concittadini sia giunto. E qui, secondo noi, sta il vero nocciolo del problema. Gli italiani, noi tutti, o quasi, viviamo ancora lo Stato come un accerrimo nemico, un avversario pronto a travolgerci, a soffocarci, a tarparci le ali. Anche i nostri rappresentanti politici, soffrono di questa sindrome. Si considerano intoccabili, al di sopra di ogni sospetto e controllo. Se un altro organo di quello stesso Stato di cui sono i rappresentanti, si permette di metterli sotto osservazione eccoli pronti a strillare come vergini deflorate. Nessuno che accetti serenamente il confronto. Mai. Lo scontro deve sempre essere portato ai massimi livelli. La legge del più forte, di chi grida con maggior impeto, questa è la sola strada che conoscono. La gente comune, i cittadini, poi, non sono esenti da questo malcostume. L'Italia è un Paese relativamente giovane. Poco più di centocinquanta anni non sono sufficienti per creare la coscienza di appartenenza ad un'unica nazione. Riusciremo dunque a diventare uno Stato moderno, dove i cittadini si sentano partecipi di un disegno comune, condiviso e non semplici sudditi sfruttati e pronti, a loro volta, a succhiare ogni stilla di energia dalla grande mucca? Saremo in grado di risollevarci dalla melma in cui stiamo lentamente ma inesorabilmente affogando? La cronaca politica di queste ultime settimane induce alla rassegnazione. Eppure... l'opportunità esiste, l'abbiamo nelle nostre mani: il voto.

Daniele Perboni



**DISCARICA ABUSIVA ALL'EX MACELLO,
PERCHÉ NON INTERVIENE LA MAGISTRATURA?**

Lo scandalo della discarica scoperta all'ex macello, ha lasciato in braghe di tela l'amministrazione, che ora non sa più su chi scaricare la responsabilità di questo scempio. Un chiaro esempio di quanto sappiano governare e di come abbiano a cuore la loro città. Sul finire della primavera scorsa commissionarono uno studio su tutta l'area, compresa l'ex proprietà Pensa in via Pompei, la parte di Palazzo Esposizioni che dovrebbe essere lasciata vuota dopo il trasloco della media Besozzi e l'area dell'attuale mercato. Dopo mesi di studio ne venne fuori che si poteva edificare tranquillamente, regalando, così, un altro pezzo di Vigevano ai privati. Ora eccoli lì, pescati con le mani nell'immondizia. Montagne di inerti depositate in barba ad ogni regola e ad ogni legge. E sì, perché non si tratta di una semplice discarica di inerti, ma di rifiuti classificati come "speciali". E come tali devono, e dovevano, essere trattati. Un caso da Magistratura. In altri comuni, di questa stessa provincia, l'autorità giudiziaria è intervenuta. Ci chiediamo: non sarebbe il caso di intervenire anche in questo caso? (pag 3)

Non c'è mai pace per il numeroso e sfortunato popolo dei treni. I migranti forzati, costretti a sobbarcarsi ore di viaggio per guadagnarsi la pagnotta all'alba del nuovo millennio vengono ancora considerati come merce. Nel migliore dei modi come sudditi cui non spetta nessun diritto. Carrozze obsolete, sporche, gelide d'inverno e arroventate nei mesi estivi. Orari mai rispettati, ritardi geologici, assolutamente non degni di un Paese che si picca di far parte degli otto più industrializzati al mondo. Ma che importa: i transumanti devono, comunque, giungere a destinazione, ad ogni costo. E allora perché ammodernare una rete che, bene o male funziona? Perché spendere migliaia di euro? Tanto questi sudditi mugugnano, urlano, si incazzano, viaggiano incogniti all'inverosimile ma alla fine il portafoglio lo aprono ugualmente. E sul fronte amministrativo non si muove foglia. Anche il Sindaco alza le mani dichiarandosi colpevolmente impotente davanti a tanto sfacelo. (pag 16)



Artis Elettronica

tomazioni cancelli
rtori sezionali
ndizionatori d'aria
tiferuto - Videocontrollo - Antitaccheggio
zioni accurate ed assistenza post-vendita
ei Mille 98 Vigevano - tel. 0381-311.074
www.artiselettronica.it

Club NOKIA Service

SAPORITI
Analisi Mediche
CONVENZIONATO MUTUE
**ESAMI DI MEDICINA
SPECIALISTICA**
Vigevano
Via Madonna Degli Angeli, 3/A
DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 10.00
Via D'Avalos, 73
DALLE ORE 8.00 ALLE ORE 9.00
NON OCCORRE PRENOTARE
ORARIO UFFICIO 8.00 - 12.00 15.00 - 18.00
Tel. e Fax 0381.73921
Direttore: Dott. LINO SCAGLIARINI

TEMPUR
MATERASSI E CUSCINI
PER ALLEVIARE LA PRESSIONE
L'unico materasso certificato dalla Nasa

**Cambierà
il tuo modo
di dormire**

**LO TROVI DA
SIMEONI
MATERASSI**
Via Madonna 7 Dolori, 5
Vigevano - Tel. e fax 0381.73889
www.simeonimaterassi.it

POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO

ULTIMA ORA

DISCARICA ALL'EX MACELLO: QUALCUNO SAPEVA E HA TACIUTO. INTERVENGA LA MAGISTRATURA

Tutti colpevoli, nessun colpevole

La recente "vicenda" che ha investito l'Amministrazione, riguardante la discarica scoperta nell'ex macello comunale, ha sollevato molte perplessità e molti dubbi. Immediatamente è scattato lo sport preferito degli italiani: lo scaricabarile. Io non c'ero, non sapevo, non spettava a me controllare, si ho ricevuto qualche segnalazione e ne ho messo al corrente chi di dovere e via con amenità del genere. Fatto sta che in quell'area, dichiarata pericolante da diverso tempo, oltre a una discarica di materiale edile era stata impiantata anche una sorta di attività artigianale. E che nell'ex macello qualcosa non quadrava lo si poteva anche dedurre dai consumi elettrici degli ultimi mesi, enormemente aumentati rispetto al passato. Ma non ci vengano a dire che non era possibile controllare e che tutto è avvenuto nella più completa clandestinità. Se non andiamo errati il Comune ha sottoscritto quelli che vengono chiamati "progetti obiettivi". Si tratta di uno strumento che permette di monitorare costantemente ogni tipo di attività che concerne la macchina comunale. Dato per scontato che il macello è un bene comunale è chiaro che qualcuno doveva sapere. Specialmente il dirigente preposto all'edilizia pubblica. E quel dirigente opera a stretto contatto con l'assessore di riferimento. In questo caso Andrea Sala. Se due più due fa quattro è lapalissiano che l'assessore doveva e poteva essere al corrente di quanto accadeva. E se anche in questo caso il buio oltre la siepe era impenetrabile resta il "peccato" di negligenza o di omessa denuncia. Non solo di attività artigianale non autorizzata ma di uso improprio di un sito pubblico. Dopo oltre dieci giorni dallo scoppio del "bubbone", ancora non si sa chi abbia autorizzato un simile scempio a pochi passi da Piazza Ducale. In attesa di risposte ci chiediamo come mai la Magistratura non è ancora intervenuta, visto che lo smaltimento di inerti edilizi è regolamentato dal Decreto legislativo n. 152 del 3-4-2006. Rifiuti, ricordiamo, che provenivano dall'abbattimento della ex cascina Fogliano e che, molto probabilmente, contenevano anche materiali pericolosi come l'amianto.

Di seguito riportiamo alcune norme, in materia ambientale, che disciplinano l'attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

1. Chiunque effettua una attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione di cui agli articoli 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215 e 216 è punito:

a) con la pena dell'arresto da tre mesi a un anno o con l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro se si tratta di rifiuti non pericolosi;

b) con la pena dell'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da due-



La discarica abusiva negli spazi dell'ex macello.



milaseicento euro a ventiseimila euro se si tratta di rifiuti pericolosi.

2. Le pene di cui al comma 1 si applicano ai titolari di imprese ed ai responsabili di enti che abbandonano o depositano in modo incontrollato i rifiuti ovvero li immettono nelle acque superficiali o sotterranee in violazione del divieto di cui all'articolo 192, commi 1 e 2.

3. Chiunque realizza o gestisce una discarica non autorizzata è punito con la pena dell'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro. Si applica la pena dell'arresto da uno a tre

anni e dell'ammenda da euro cinquemiladuecento a euro cinquantaduemila se la discarica è destinata, anche in parte, allo smaltimento di rifiuti pericolosi. Alla sentenza di condanna o alla sentenza emessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, consegue la confisca dell'area sulla quale è realizzata la discarica abusiva se di proprietà dell'autore o del compartecipe al reato, fatti salvi gli obblighi di bonifica o di ripristino dello stato dei luoghi.

4. Le pene di cui ai commi 1, 2 e 3 sono ridotte della metà nelle ipotesi di inosservanza delle prescrizioni contenu-

te o richiamate nelle autorizzazioni, nonché nelle ipotesi di carenza dei requisiti e delle condizioni richiesti per le iscrizioni o comunicazioni.

Sono classificati, tra gli altri, come rifiuti speciali: **a)** i rifiuti da attività agricole e agro-industriali; **b)** i rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti pericolosi che derivano dalle attività di scavo, fermo restando quanto disposto dall'articolo 186; **c)** i rifiuti da lavorazioni industriali, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 185; **d)** i rifiuti da lavorazioni artigianali...

Riprende vita la rubrica

"Accadeva..."

Egr. Direttore, è da tempo che volevo scriverle per chiederle che fine ha fatto quella bella rubrica presente nei primi anni di pubblicazione de La Barriera che se non ricordo male si titolava "Accadeva questo mese". Attraverso la pubblicazione di fatti e personaggi quali Don Milani, J. Lennon, Che Guevara, gli "Angeli del fango" (volontari dell'alluvione di Firenze), ecc. oltre a ripercorrere la storia si respirava un'aria di positività che ci permetteva di staccare dai problemi quotidiani e da quell'alone di negatività che i vari media trattano o usano ormai in maniera spropositata. Che ne dite di riprenderla, oppure di destinare una pagina a notizie positive per darci almeno la certezza che esistono, che qualcosa è possibile fare, che il male è comunque minoritario rispetto al bene. Anche questo significa essere un'altra voce non crede?

Un lettore affezionato

La sua non è l'unica sollecitazione ricevuta riguardante la rubrica "Accadeva questo mese". Così da questo mese la pagina riprende vita...

Una lectio magistralis grazie a voi

Egr. Direttore, Venerdì 11 gennaio ho partecipato alla conferenza del Prof. Boncinelli al Roncalli. Una vera lectio magistralis, per semplicità, acume e profondità! Credo che tutti gli uditori sono usciti dalla sala sazi e con interrogativi aperti, con curiosità e dubbi che, come si sa, sono a fondamento di ogni conoscenza. Personalmente sono rincasato con un rammarico che poco c'entra con la conferenza ma che mi lascia un senso di delusione e sconforto. Tra gli uditori non c'era nessun rappresentante politico di questa città. Certo il professor Boncinelli non è una velina, non è indagato né un alto prelato, ciononostante si tratta di uno dei maggiori scienziati italiani, con pubblicazioni nazionali e internazionali, a cui, credo, andasse dato un

riconoscimento: la presenza, la presenza di un rappresentante pubblico di questa città. In fondo il prof. Boncinelli ha raccontato la complessità umana con toni e modi comprensibili a chiunque!

Cri. Fe.

Snuff Movie che coraggio ma...

Gentile redazione, mi è capitato tra le mani il numero di dicembre del Vostro giornale. Sfoglio, e a pagina 29 mi colpisce un titolo: Snuff Movie. Che coraggio lodevole, un pezzo sugli snuff in un mensile locale. Lodi, lodi, lodi. Leggo. E non riesco a raccapezzarmi. Al di là di una grammatica e di un periodare inesistenti, in cui qualsiasi lavoro redazionale viene purtroppo vanificato da un pot pourri di punteggiatura senza capo né coda, parole a caso e sensi senza senso, mi ha lasciato esterrefatto la completa inutilità e ignoranza dell'insieme: in cui non si dice niente, non si citano i film (o si citano quelli sbagliati), non c'è una sola ancora concettuale, né per l'intenditore, né per chi ne è a digiuno. Vi sfido: provate a sciogliere e spiegarmi il paragrafo che comincia con "L'alienazione sociale..." e termina con "patologica".

Come si fa in un articolo di due colonne sugli Snuff Movie a citare Woddy Allen, The Last Action Hero, "il capostipite della nuova ondata di horror giapponese di H. Nakata" (senza citarne il titolo, per giunta!)? Ma Andrea Spacca, cosciente del contesto, perché non si è accontentato di parlare di 8mm - Delitto a luci rosse, Il coraggioso, Tesis? L'idea del piglio alternativo e fuori dal comune è valida, ma deve equilibrarsi con uno sguardo il più possibile consapevole di luoghi e pubblico. Bravi per l'audacia, che è sempre la benvenuta; ma prima dovrete fare i conti con i vostri collaboratori.

Un saluto di inizio anno, Pier Maria Bocchi (critico cinematografico)

Risponde Andrea Spacca
Gentile Pier Maria Bocchi, mi permetto di darle due risposte, una irridente e l'altra cosciente.

1. Mi è capitata sul monitor una recensione che ha scritto per il sito castlerock.it ([http://articoli.castlerock](http://articoli.castlerock.it/articoli_tv.php?id=2369/articolo=1-impronta-di-miike)



Sicurezza sul lavoro, si allunga l'elenco dei morti

Martedì 22 gennaio: ennesimo morto sul lavoro, a Bolzano. Se non sbaglio in questo inizio d'anno siamo già a una media di uno al giorno. La sicurezza e la vita dei lavoratori viene messa continuamente in secondo piano, soppiantata da interessi economici che nessuno sa, o vuole, fermare. Il capitalismo avanza travolgendo tutto. Inesorabile e inarrestabile. I morti della Thyssen non sono serviti a nulla. Come a nulla sono serviti i moniti del Presidente Napolitano e di altre cariche istituzionali. Tutto come prima, più di prima. La notizia più sconcertante è che ora i vertici della fabbrica torinese cercano di addossare la colpa agli operai che "si sono distratti" e l'unico sopravvissuto alla strage "va fermato" perché continua a parlare di quella tragedia e di come non funzionavano affatto i sistemi di sicurezza. Purtroppo per loro non lo si può attaccare direttamente. Quell'uomo è diventato un simbolo. E i giornali riempiono le pagine con i vari Mastella, e le dichiarazioni di solidarietà al Papa che non ha potuto parlare all'università di Roma. Nessuno che si preoccupa delle condizioni disumane in cui sono costretti a lavorare gli operai in molte aziende italiane. Neppure la Chiesa sembra interessarsene tanto, tutta presa nel cercare di intervenire pesantemente nella vita civile di questo Stato che, voglio ricordarlo, è uno Stato laico.

Marco Cab.

Purtroppo per lei, per noi e per tutte le famiglie coinvolte, alla data del 22 gennaio risultano "caduti sul lavoro" già cinquantuno persone. Il triste conteggio è tenuto in tempo reale dall'associazione dei giornalisti "Articolo 21". Siamo certi, purtroppo, che questa cifra è destinata ad aumentare. L'argomento "sicurezza" è sempre più all'ordine del giorno, ma non trova posto nell'agenda di chi è deputato a intervenire: datori di lavoro e istituzioni. Il continuo imbarbarimento delle condizioni in cui sono costretti a operare molti addetti porta a questa tragica conseguenza. Siamo pessimisti e non prevediamo, nel breve periodo, significativi miglioramenti. L'unica certezza è che di queste morti non se ne parla mai abbastanza.

.it/articoli_tv.php?id=2369/articolo=1-impronta-di-miike). Do' un'occhiata e nel corpo della pagina mi colpisce un nome: Takeshi Miike. Che bello, posso leggere di un film di Miike che probabilmente non vedrò perché certo horror mi fa troppa paura. Viva, viva, viva. Leggo. E non riesco a raccapezzarmi. Non voglio parlare di grammatica o di periodare inesistenti, è un insulto gratuito, che si rivolgerebbe tanto a lei che alla redazione che le ha passato l'articolo, invece mi ha lasciato esterrefatto la

completa soggettività e mancanza di informazione dell'insieme: in cui si parla di tutto, si cita un solo film (ma lo si cita senza lasciar capire perché), non c'è una sola osservazione oggettiva, né per chi ha visto la pellicola o conosce l'autore, né per chi ne viene a sapere dall'articolo. Vi sfido: provate a scorrere e spiegarmi il paragrafo che comincia con "Imprint è la rappresentazione dello strappo endemico attuale..." e termina con "farsi vedere". Come si fa in un articolo di due

colonne sui Masters of Horror a non far riferimenti alle Silly Simphonies e a citare "Rashomon" (senza nemmeno ricorrere ad un'oscura perifrasi come "il film di Kurosawa da un altro libro dell'autore di Kappa", per giunta!)? Ma io, cosciente del contesto, perché mi faccio queste domande? Perché non mi chiedo se non capendo qualcosa forse è perché se ne sta parlando in termini che non mi sono abituali, o semplicemente sotto un punto di vista differente? L'idea del piglio istituzionale e accademico è valida, ma non può farsi inquinare da uno sguardo esclusivamente introspettivo nel merito e nella sostanza. Bravo sulla fiducia, che è sempre la benvenuta; ma prima dovrebbe fare i conti con la sua supponenza. Un saluto di inizio anno, Andrea spacca (esercitante di pensiero) 2. Devo dire, fuori da ogni salamelecchio, che sono in qualche modo lusingato dalla sua stroncatura: ho subito chiamato amici lettori di Nocturno per vantarmi che una firma a loro familiare ha trovato del tempo per lamentarsi direttamente di un mio articolo. È lodevole, nei suoi confronti, dimostrare tanta passione per la sua professione. Non entro nel merito degli insulti personali, considero che i commenti sulla mia scrittura li abbia messi a titolo provocatorio, per quanto confessi pubblicamente di aver sempre qualche problema nel riuscire a condensare intorno alle duemilacinquecento battute l'insieme di concetti che vorrei illustrare in questo o in quell'altro articolo. Riguardo alla circostanza delle sue accuse (al citare i film sbagliati, a non essere intelleggibile, ne' all'intenditore ne' al digiuno) devo fare una precisazione: tanto a lei (l'intenditore) quanto a quelli che, credo, siano la maggioranza dei miei lettori (i digiuni). Non sono un critico e quindi sarebbe scorretto presentare i miei pezzi come analisi, così come criticarli in quanto tali. Ho studiato (se questo termine è applicabile all'oggetto) da sceneggiatore, e la mia sensibilità non è quella di uno studioso, ma quella di un artigiano e prima ancora quella di una persona che vive nella realtà ed è interessata agli stimoli che essa offre. Quando affronto un argomento non

intendo avere la supponenza di erudire le masse o svelare ai più addentro ulteriori sovrastrutture, mi limito a seguire le mie associazioni mentali in un percorso che cerco di rendere esplicito in maniera oggettiva partendo da esperienze di visione che chiunque può condividere. Certe volte mi riesce, altre volte no, altre volte ho barato (non legga il mio articolo sul western, d'altronde le consegne sono consegne). Sicuramente la cosa non è chiara, probabilmente per colpa del titolo della rubrica, che lascerebbe intendere un più generico appuntamento divulgativo. Per questo invito la redazione a modificarlo in qualcosa di più preciso, così che scontino anche loro il lasciar passare le mie arbitrarietà e il mio periodare. Un appunto mi permetto di farlo a lei, o meglio al fatto che non abbia evidentemente capito quale fosse il contenuto dell'articolo: non parlavo di cinema in senso stretto, per cui non avrei potuto citare i titoli ai quali ho fatto riferimento. La mia osservazione partiva dall'esterno: gli snuff movie come patrimonio dell'immaginario sociale, da qui sono ridisco nel cinema, non per parlare di thriller, di splatter, o in generale di pellicole che condividesse atmosfera o contenuti degli snuff movie (come immagino si sarebbe aspettato, visto i film che cita), ma del patto narrativo di un'opera e di come lo si può declinare, dei trucchi metalinguistici e di come vengono applicati, e, più in generale, della necessità dell'affabulazione catartica e nello stesso tempo dell'inaccettabilità della verifica di queste affabulazioni. Infine un invito lo rivolgo a lei, se avesse voglia di sfidarsi: invii il suo articolo sugli snuff movie, un articolo di critica cinematografica, un'analisi contenutistica dei film che vi fanno riferimento. E rilancio: accompagni, se ne ha la voglia, a titolo volontario (quanto me), un suo articolo al mio, di mese in mese, concordando il tema, o lasciandolo scegliere a lei. Sarebbe interessante se da uno scontro di opinioni non ne uscisse una censura o un arroccarsi sulle proprie posizioni, ma maggiori occasioni per il lettore. Cordialmente,

Andrea Spacca



RIFLESSIONI

di Eubulide

Indiscussa moralità

Signori, i giochi sono fatti, chiusi. Il nemico è battuto, sconfitto, demolito, distrutto. Le bottiglie tenute in pressione, nascoste con gli ultimi brandelli di pudore sotto i banchi, sono esplose. Lo champagne, libero dai tappi fatti saltare con incontenibile euforia da bordello, è fuoriuscito in potenti spruzzi, mescolato a quello emesso dalla bocca del molto onorevole gentiluomo Tommaso Barbatò, a danno del traditor dei traditori Nuccio Cusumano. Bisogna capirlo il Barbatò, così come è necessario concedere tutta la nostra comprensione al Sen. Nino Strano (anche di cognome), quando ha definito checca il povero scapolo Nuccio. E sì, perché deve essere una forma di atroce tortura, quella di essere costretti a simulare, per tanto lungo tempo, un comportamento civile, educato e composto, quando la propria natura preme sotto la pelle. Quando si avverte il richiamo delle attese dei sannitici clienti di Ceppaloni, che reclamerebbero almeno una pernacchia, da far risuonare nell'austera aula del Senato della Repubblica. O quando, nello strano caso di Strano, si avverte il fiato sul collo dei maschi camerati sciupafemmine, sposati, alcuni risposati, o comunque accoppiati secondo natura, che si aspettano, anzi esigono un gesto eroico di virilità fascista, da scagliare contro il verme traditore che ha messo in forse il trionfo dei veri traditori. È inutile che storciate il naso, il governo va a casa e non per futili motivi, come gli scribacchini asserviti ai comunisti vanno blaterando sui loro giornali. Vi sono motivi che si colorano di romanticismo e non privi di richiami epici. Spesso le donne hanno nelle vicende storiche un ruolo fondamentale. Certo, Ceppaloni non è Troia. Ma anche in questo ridente (nel senso che se la ridono perché protetti) paese campano, è l'amore per una donna che ha provocato una guerra politica e la caduta di un governo. È l'amore soltanto che può motivare la determinazione di un ministro a smascherare le trame di una procura dedita a intercettare innocenti conversazioni,

dalle quali emerge solo l'impegno profuso da una signora a favore dell'occupazione di amici, parenti e adepti. Che male c'è? Non sono forse anch'essi cittadini italiani sottratti al duro destino della disoccupazione? Ma purtroppo la combriccola politica di centrosinistra, considerata amica ingenuamente, non ha mosso un dito a favore di una gentildonna dall'eloquio forbito e raffinato. Non una offesa, non una contumelia, non un epiteto scurrile, i sedicenti alleati di maggioranza hanno rivolto al magistrato inquirente, e neppure una minaccia di una riforma capestro della magistratura, come invece sa fare il Cavaliere tumerifatto, da par suo. Una magistratura, dal canto suo, decisamente misogina e antifemminista, se è vero che un'altra rappresentante del gentil sesso è caduta sotto la sua mannaia, con una condanna di bancarotta fraudolenta. Un marito, un innamorato, un fedele compagno di vita ha il dovere di anteporre la difesa della dignità della propria donna, agli interessi del Paese. Tanto più che in esso non sono pochi quelli che si abbandonano al relativismo, all'illuminismo, all'agnosticismo e, perfino, all'ateismo, tutte porte aperte alle idee che minano il valore e la sacralità della famiglia, soprattutto di quella che mira alla massima occupazione dei suoi componenti, parenti, affini e protetti. Ma, per la complessa eterogeneità dei fini, da questa tragedia familiare, paesana e nazionale si sono verificati gli eventi favorevoli che hanno rilanciato alla ribalta il ministro perseguitato. Alla magistratura giacobina e giustizialista non resta che constatare che non sempre le mastelle riescono col buco. Gli avvisi di garanzia scagliati, come sempre a orologeria, contro una famiglia dalla indisconscusa moralità, si sono immediatamente trasformati in requisiti e meriti richiesti per entrare alla corte del Cavaliere, ripetutamente e orgogliosamente prescritto.

C'è un paese, una collettività che esprime integro un antico sentimento di corallità tutto raccolto intorno al proprio padre, al proprio



IPOTESI & CONGETTURE

di Antonio Testa

Occasioni e riflessioni

Qualche volta, i fatti contingenti, circoscritti in ambiti ben definiti dell'esperienza che ci accade di vivere, possono indurci a riflessioni più ampie, tali da spiegarceli più diffusamente e con maggiore cognizione di causa. È il caso della caduta del governo Prodi, provocata dal salto di schieramento politico effettuato agilmente dal disinvolto ministro Mastella. Non vogliamo qui soffermarci sulla vicenda, del resto già ampiamente commentata dal rissoso chiasso della nostra civiltà mediatica. Piuttosto ci interessano alcune considerazioni da farsi intorno al comportamento e alle scelte, di noi tutti in genere, ma soprattutto dell'uomo politico in specie. Accade, per lo più,

che i comportamenti e le azioni dei singoli siano adottati, anche in vista del giudizio che su di essi dà il gruppo sociale di appartenenza. Questo gruppo può essere un clan camorristico, una tifoseria, una famiglia, un insieme parentale, una corporazione, una società civile, un'etnia, l'umanità intera. È chiaro che il comportamento orientato verso l'aspettativa che l'umanità intera ha nei suoi confronti, è quello eticamente apprezzabile. Quel comportamento, cioè, che secondo l'insegnamento kantiano, ha l'uomo come fine e non come mezzo.

La politica, dal suo canto, è attività rivolta, nella sfera dell'utile, a predisporre gli strumenti normativi e di governo adatti

a realizzare le migliori condizioni di benessere di tutti i consociati cittadini. Per suo statuto non può trasferire sul piano del diritto la norma morale. Ciò vale soprattutto per i regimi democratici, estranei ad ogni concezione di stato etico. Neppure, però, la politica stessa è distante e indifferente ai richiami della moralità, poiché essa, occupandosi del governo degli uomini, non può e non potrà mai trattarli come strumenti, ma sempre come fini. L'articolo 11 della costituzione italiana, per esempio, affermando che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli [...]", conferma la convergenza della politica che l'ha formulato, col principio kantiano sopra ricordato. Vi è, dunque, una separatezza funzionale della politica dalla morale, ma non può esservi una sua indifferenza verso la stessa. La politica è obbligata a soddisfare le aspettative che, certo ha il popolo che ad essa si è affidato, ma al tempo stesso, è tenuta a soddisfare anche le aspettative che potrebbero vantare le generazioni future che verranno. Ecco perché il politico non può limitarsi a indirizzare il proprio comportamento in vista del giudizio favorevole e del plauso dell'elettorato di riferimento, ma è tenuto a estenderlo a un ambito il più ampio possibile. Il politico che briga per e largire vantaggi e privilegi a coloro che lo hanno sostenuto e lo sosterranno, a danno di altri, entra in contraddizione, non solo con la legge, ma anche con la morale. Un'azione politica che mira a far prevalere interessi particolari su quelli generali, non è sindacabile soltanto sul piano politico, ma è anche disdicevole su quello morale. Se tali comportamenti, protratti ed estesi, diventano prassi diffusa, il rischio che corre una società civile è quello di un livellamento in basso della sua sensibilità culturale sulla moralità.

Lo Staino del mese



per gentile concessione di l'Unità e di Sergio Staino

sindaco, al proprio ministro protettore, che non lesina vittorie nei pubblici concorsi, posti e collocazioni di prestigio, carriere e successi politici in enti pubblici e affini, che è un vero fiore all'occhiello dell'Italia d'oggi. I suoi abitanti più che cit-

tadini possono dirsi clienti. Clienti che conservano i gloriosi valori delle antiche municipalità classiche, dove i vincitori, più forti di quelli di sangue col proprio protettore, erano suggellati dal sacro principio: "Tu e la tua famiglia me dai o"

voto a me e io te dongo o posto a te". Questo paese, questa comunità, sana nei suoi arcaici valori, vanno protetti per evitarne l'estinzione. Per questo chiediamo con forza che l'Unesco si affretti a proclamare Ceppaloni patrimonio dell'umanità.

La Barriera

L'altra voce di Vigevano

Anno VII - N° 73 febbraio 2008
Iscritto registro periodici n. 4,
11/9/2001. Tribunale di Vigevano

Direttore responsabile

Daniele Perboni

Coordinatori

Associazione: Andrea Gravano;

Primo Piano: Comitato di redazione;

Società-Economia: Paolo Borea;

Cultura: Marco Beretta;

Tempo libero: Giulio Savy

Grafica 1ª pagina: Marco Brunoldi

A questo numero hanno collaborato

Massimiliano Di Landro, Cristiano

Ferro, Valerio Giberti, Matteo

Greggi, Rosaria Impenna, Mario

Mainino, Maria Pia Pagani, Silvano

Panizzardì, Ferruccio Quaroni,

Davide Salluzzo, Ezio Sartoris,

Simone Satta, Vincenzo SgROI,

Maria Luisa Spacca, Anna Strada,

Antonio Testa

Sito web (www.labarriera.it)

Bruno Ansani

Fotografie: Max Cinquantare,

Angelo Gaviglio, Marco Brunoldi

Redazione: Via Mons. Berruti, 2

27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381.692336

Fax 0381.695995

e-mail: redazione@labarriera.it

Abbonamenti

c/c postale: 44288694

intestato a: Associazione Culturale

La Barriera

o presso la redazione

Annuale € 10,00;

sostenitore € 30,00

Pubblicità

Davide Salluzzo 335.6753130

Marco Brunoldi 348.2532430

e-mail: pubblicita@labarriera.it

Commerciale: 40 mm x 1 colonna

€ 14,00 a modulo

Finanziari, legali, sentenze, concorsi:

€ 0,50 al millimetro

Propaganda elettorale: € 10,00 a modulo

Stampa

Edizioni Tipografia Commerciale

Cilavegna

Associato USPI



EDITORE

ASSOCIAZIONE CULTURALE

La Barriera

Presidente

Avv. Carlo Santagostino

Amministratore delegato

Davide Salluzzo

Consiglieri

Marco Beretta, Roberta Beretta, Paolo

Borea, Franco Felline, Cristiano Ferro,

Andrea Gravano, Giulio Pizzi, Alice

Quagliato, Walter Ricci, Graziella

Salluzzo, Ezio Sartoris, Giulio Savy, Maria

Luisa Spacca, Barbara Verza

Ufficio di presidenza

Franco Felline

Segreteria organizzativa

Roberta Beretta (339 6821913)

Segreteria amministrativa

Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2

27029 Vigevano (PV)

Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995

e-mail: associazione@labarriera.it

Quote adesione 2008

€ 20,00 Associazione ordinaria;

€ 10,00 quota studente

€ 60,00 quota sostenitore

(comprensiva abbonamento al mensile)

Sono possibili devoluzioni

liberali detraibili

PROGETTI TROPPE VOLTE ANNUNCIATI E MAI REALIZZATI

Parole, parole, parole

Una città ridotta a dormitorio, sfregiata da un'espansione edilizia disordinata, grandi opere continuamente promesse e mai finite. Una città che ha perso la capacità di progettare il suo futuro. Ecco cosa ci lasceranno in eredità il sindaco Cotta e la sua giunta.

di Ferruccio Quaroni

Otto anni sono un tempo sufficiente per lasciare una traccia di sé, per caratterizzare una città con opere e realizzazioni significative, per creare una memoria del proprio passaggio e connotare una autentica "fase storica": perché otto anni, e saranno dieci alla fine del secondo mandato, sono tanti... Di questo lungo, interminabile, frustrante tempo trascorso ricorderemo invece le promesse non mantenute, i visi arroganti di una classe dirigente "padrona" e chiusa nelle sue certezze e nel suo sistema di potere e poi lo scempio da una parte e il vuoto dall'altro che sembrano i due poli... del Polo.

Di proclami in questi otto anni ne abbiamo uditi tantissimi: pareva che una ventata di modernità, efficienza e concretezza unite a torrenti di denaro e finanziamenti dovessero trasformare Vigevano in tutto ciò che per decenni tanti avevano vanamente sognato o inutilmente predicato: il secondo binario della ferrovia da far west che ci collega a Milano (autentico calvario quotidiano per migliaia di pendolari) sembrava imminente;

il secondo ponte sul Ticino ed il relativo sistema tangenziale pensato per evitare disagi, code chilometriche e insalubrità dell'aria che respiriamo era, a detta dei solerti Amministratori, dietro l'angolo; una prospettiva "europea" per la città Ducale che attribuisse finalmente valore e spessore turistico e culturale a luoghi pieni di storia e di memoria venivano spacciati per una bazzecola che si sarebbe realizzata in poche mosse portando a Vigevano milioni di stranieri (non extracomunitari in cerca di lavoro), bensì danarosi manager e ricconi pronti a spendere fiumi di valuta pregiata; l'economia locale sarebbe stata rilanciata con misure e provvedimenti tali da creare una specie di "nord-est lomellino" o di nuovo miracolo economico; le strutture sportive carenti sarebbero state, sempre secondo il "libro dei sogni" dei nostri Amministratori, rapidamente ammodernate rendendoci capaci di competere in tutti i campi delle attività agonistiche; nuove attività per i giovani (salvo la rapidità con la quale si mise fine a tutte le iniziative che stavano ben fun-



zionando) sarebbero state messe in cantiere in un battibaleno; la cultura avrebbe trovato un rilancio facendo di Vigevano uno scenario nazionale del "meglio esistente" in tutti i settori.

Quello che invece è successo è squallidamente sotto gli occhi di tutti: questa Amministrazione da otto anni sta semplicemente facendo gli "affari suoi", che sono poi gli affari di poteri politici ed economici ben conosciuti, di alcuni esponenti del Polo, di alcuni imprenditori e sostenitori delle campagne elettorali di questa Giunta, più interessata al mantenimento del proprio potere che ai reali interessi della città e dei suoi abitanti.

Vigevano è cresciuta male ed in modo disordinato: lo scempio urbanistico perpetrato con una disinvoltura ed una tracotanza senza uguali la stanno rendendo, anziché la sbandierata Città che recupera il suo glorioso passato storico, un brutto centro soffocato da orribili palazzine con poco verde, pochi servizi ed una viabilità discutibile. La città è diventata ostaggio di un gruppo di potere che ha la testa a Milano e a Pavia e che poco ha a cuore i veri interessi economici e di sviluppo di questo territorio. Ci avevano persino raccontato la favola di Università e Centri di ri-

cerca che sarebbero sorti e che avrebbero riqualificato Vigevano e i suoi dintorni. Che dire poi della meschina figura che questa Amministrazione ha fatto sui problemi già citati del raddoppio della ferrovia e del secondo ponte sul fiume?

In questo quadro deprimente è ovvio che anche lo "strombazzare" sull'impulso turistico o su Vigevano "Città Leonardesca" sono rimaste lettera morta. Un ulteriore dato di riflessione è quello dell'impoverimento e dell'assenza di qualsiasi tensione nel campo delle Politiche e dei Servizi Educativi: una città che non sa progettare e rinnovarsi in questo delicato settore, che non sa offrire alle famiglie e alle nuove generazioni proposte ed interventi innovativi è destinata tristemente al declino.

Ma ciò su cui dovrebbero riflettere i cittadini che solo due anni fa hanno rinnovato la loro fiducia a questi signori col sedere ben incollato alla sedia, è il fatto che neppure su un tema tipico del Centro-Destra quale la sicurezza, la città non solo non ha fatto passi avanti ma è diventata socialmente più arretrata.

L'Assessore Prati, interprete dei sentimenti più retrogradi ed oscurantisti della Coalizione, non è riuscito neppure con le sue telecamere e

pistole date ai Vigili, a rendere questa città più sicura: semmai si è allargato il solco tra le culture e si è accentuato un senso di disagio e di insoddisfazione.

Otto anni buttati e da dimenticare, una città snaturata e in molti aspetti irriconoscibile, nessuna tensione progettuale ed ideale ma solo la cura di interessi personali e particolari: questa è l'eredità che verrà lasciata nel 2010 dalla Giunta Cotta. Verrebbe da chiedere conto a queste signore e signori delle tante vacue promesse ma probabilmente, come è nel loro stile, risponderebbero con un'ulteriore promessa di fare meglio, sicuri come sono che la loro tracotanza ha ormai annebbiato il cervello degli elettori.

Per tale motivo questo numero della "Barriera" vuole invece far ricordare ai sessantamila vigevanesi che sta suonando la campana dell'ultimo giro e che tra due anni è possibile cambiare e rispedire alle loro occupazioni coloro che da otto anni si occupano comunque solo di sé stessi... lo facciamo da casa loro.

Sei anni di va

La giunta di centro destra governa questa città dalla primavera del 2000. Sin da allora i nostri amministratori non hanno perso l'opportunità di comunicarci i loro progetti per il rilancio di Vigevano. Abbiamo voluto verificare, tramite i giornali custoditi all'Archivio storico, se quelle promesse sono state mantenute. La sorpresa è stata grande.



Entro la fine di quest'anno dovrebbero partire i lavori per il nuovo ponte. Un'opera dal costo di 51 milioni di euro, che non risolverà affatto il problema dei collegamenti con Milano.

2002

Sogno infranto

Ho un sogno, dichiara il Sindaco alla fine dell'anno: "vedere la posa della prima pietra del ponte nel 2003. E di vedere presto l'apertura del quarto lotto e il via ai lavori del quinto, in modo tale da dotare la città di una vera tangenziale esterna". Ponte, e tangenziali sono ancora al punto di partenza... Sono passati poco meno di due anni da quando il centro destra ha preso possesso del palazzo comunale e già si proclamano a gran voce progetti baldanzosi e avveniristici. Sindaco e assessori spaziano su tutto. L'assessore Sala si dice fiducioso di un concreto riutilizzo del Maschio del castello. Per la ristrutturazione servono ben 14 milioni di euro. Per questo occorre "Attuare un intervento a lotti funzionali in modo tale che una volta chiuso il singolo lotto, lo spazio recuperato dovrà essere fruibile". Oggi è ancora chiuso. *Palazzetto*, si parte titola il settimanale locale. A ottobre la provincia accende un mutuo di otto milioni di euro per la realizzazione dell'impianto e l'assessore provinciale alle finanze, Invernizzi, si sbilancia affermando sicuro "Il cantiere dovrebbe aprirsi a settembre 2003". È stato di parola...



Il Maschio: la ristrutturazione doveva partire nel 2003.

2003

Puntare sul turismo

Mettere in gioco le risorse naturali e storico culturali del nostro territorio. Sono queste le linee guida essenziali di un progetto che punta ad attirare in città il turista "colto" e contemporaneamente rilanciare il comparto industriale. Parole di Ferdinando Merlo, vicesindaco cittadino, suffragate da uno studio apposito commissionato all'architetto Giuseppe Boatti. E il sindaco si spinge oltre dichiarando "Le ipotesi fornite dallo studio sono state suffragate da un'analisi dei dati e da un ampio confronto con la città. Il piano strategico rappresenta la concretizzazione delle linee guida del nostro programma amministrativo: ridare competitività alla città". Il piano di rilancio comprende di tutto e di più: dalla trasformazione in una piazza urbana del Cortile della Duchessa del Castello alla creazione di un *hotel de charme*, dal posizionamento di bancarelle lungo la strada coperta ad un centro congressi nel corpo del Maschio". In quale cassetto si sono arenati quei progetti? In questa partita non manca di intervenire anche l'assessore Sparano che ipotizza di creare nel Castello anche un laboratorio artistico diretto dal Piccolo Teatro di Milano...



Turismo in Lomellina per rilanciare l'economia...

2004

Grandi opere, quali?

Sono interventi, nelle intenzioni della Giunta, che avranno il potere di trasformare e migliorare la città. Così si comincia a parlare della realizzazione di una *green-way*, la pista ciclabile che da corso Pavia porta alla Sforzesca. "I lavori dovrebbero partire entro la fine di quest'anno" sentenzia l'assessore ai lavori pubblici Andrea Sala. Siamo a inizio 2008 e la pista non è ancora ultimata... Il sindaco Cotta lancia l'ennesima sfida: "Il turismo è una risorsa da sfruttare per uscire da questo stato di crisi...". Parole già sentite in passato. Nuovo ponte: "L'opera dovrebbe essere cantierabile per i primi mesi del 2004". E si prosegue con l'ottimismo a oltranza su ogni fronte: quarto e quinto lotto, finanziati e lavori finiti in tempi brevi, doppio binario, "una priorità", palasport, l'ok in primavera. Ad inizio anno fa capolino anche la sicurezza, con Prati che piazza telecamere agli angoli della città per il suo progetto di "Città sicura". Così sicura che a ottobre 2007 ha marciato in testa ad un corteo dove si chiedeva più sicurezza... Evidentemente qualcosa nel suo programma non ha funzionato.



Telecamere in ogni angolo. Migliaia di euro spesi inutilmente.

...e promesse

I temi trattati sono sempre identici, urlati e ripetuti ad ogni inizio e fine anno: quarto e quinto lotto, palazzetto dello sport, rilancio economico grazie al turismo e all'Università, collegamenti ferroviari con Milano e raddoppio della linea, nuovo ponte sul Ticino. Di questi progetti nessuno è stato portato a termine, ma questi signori continuano a ripeterci che tutto va bene...



Il cantiere del palazzetto dello sport. Secondo le dichiarazioni dell'assessore provinciale Invernizzi i lavori dovevano partire entro il 2003. A tutt'oggi non sappiamo quando verrà consegnato alla

2005

Cercasi ospedale

Investimenti per quattro milioni di euro, da usare per la nuova struttura, da sette anni inutilizzata. È la "palazzina rosa", ovvero l'ala dell'ospedale che si affaccia su corso Milano. A gennaio 2008 è ancora deserta e vuota. Continua l'odissea dei pendolari sulla tratta ferroviaria Mortara-Milano. Il sindaco perde la pazienza e sbotta "Una cosa semplicemente schifosa... Qui serve un'azione mirata...". È imbufalito il primo cittadino. Finalmente prenderà qualche iniziativa? Pura illusione. Infatti nella stessa intervista dichiara: "...non so proprio cosa fare... Qui serve un'azione mirata, per ottenere garanzie e interventi per migliorare un servizio che oggi non esiste...". Parole al vento. Nonostante l'impegno di Trenitalia a rinnovare parzialmente il parco macchine, sulla linea si continua a viaggiare come bestie. Risputa il turismo, con "Terre d'acqua". Un sistema integrato lomellino per rilanciare lo sviluppo del territorio. Qualcuno ne ha notizia? Riecco il ponte. Invernizzi, assessore provinciale al bilancio, dichiara: "Fra pochi mesi potremo posare la prima pietra". A questo punto solo lui crede ancora a quanto dichiara...



L'ala dell'ospedale da sette anni in attesa di essere aperta.

2006

L'Università fantasma

Perentoriamente lo afferma l'onorevole Cesare Ercole, deputato della Lega Nord eletto nel nostro collegio. "So per certo - dichiara il parlamentare - che il Consiglio di facoltà potrebbe decidere di delocalizzare gli ultimi tre anni di medicina e chirurgia, unitamente ad altre lauree brevi. Lodi e Cremona hanno avanzato una richiesta in tal senso. A mio giudizio vista la vicinanza logistica tra Vigevano e Pavia l'amministrazione comunale dovrebbe cercare di candidarsi. Da parte mia posso assicurare non solo un concreto e fattivo interessamento, ma anche una pressione politica in Regione...". Ipotesi senza ombra di dubbio affascinante. Ipotesi rimasta sulla carta. Vigevano deve accontentarsi del fantasma dell'università del Fiore ubicata alla Cassinetta sulla strada per Cassolnovo. Un sogno infranto che al Comune costerà oltre 400.000 euro. Finalmente in bicicletta verso la Sforzeca. "Contiamo di aprire il cantiere in primavera - afferma l'assessore ai lavori pubblici Sala - I tempi tecnici parlano di 365 giorni, ma l'intervento potrebbe essere concluso entro la fine del 2006". Ma dai!



L'università del fiore alla Cassinetta. Non è mai decollata.

2007

Come cambia la città

L'anno si apre con tre grane. La prima è un vero e proprio fulmine a ciel sereno: una bufera giudiziaria ha coinvolto l'azienda che ha vinto l'appalto del quarto lotto. I lavori, tanto per cambiare, subiscono un altro stop. La seconda coinvolge il corpo dei vigili urbani e l'assessore Antonio Prati, accusato dalle vigilesse di discriminazione nei confronti dei colleghi maschi. La terza è trita e ritrita e si ripresenta puntuale ad ogni inverno: scuole superiori con il riscaldamento mal funzionante. Dalla Provincia non trovano di meglio che suggerire l'installazione di stufette elettriche. L'assessore alla partita, Dario Invernizzi (sì, sempre lui, quello del ponte, del palazzetto dello sport e del quarto lotto...) annuncia uno studio preliminare per la vendita del Casale e del Liceo Cairoli, così da ricavare fondi per un nuovo polo scolastico. Da erigere non si sa, ma quello è un problema secondario. Ennesima bufala... A fine anno una grande novità: in pompa magna vengono annunciati l'inizio dei lavori per il nuovo ponte e il quinto lotto e, udite udite, il termine del quarto. Chi ha ancora la forza di credere?



Quasi 10 anni per completare pochi chilometri di tangenziale.

Ponte

La posa della prima pietra era prevista per il 2003. Tempo di realizzazione tre anni. Ne sono passati quattro e ancora aspettiamo l'apertura del cantiere. Nel frattempo ogni anno ce lo hanno riproposto. Il 2008 sarà la volta buona?

IV lotto

I lavori sono iniziati nei primi mesi del 2004. Da allora ogni anno annunciavano il completamento dei lavori. Il 2008 è già iniziato ma la tangenziale non è ancora terminata... e si tratta solo di due chilometri di strada. Quest'anno riusciremo a vedere la fine dei lavori?

Turismo

Oggetto buono per tutte le stagioni. Quando si è a corto di argomenti "turismo e rilancio economico" rappresentano l'ancora di salvezza. Lo studio di marketing territoriale, realizzato nel 2003 con notevole esborso economico, i progetti dell'hotel de charme, del caffè culturale, del laboratorio teatrale e altre amenità del genere che fine hanno fatto?

...e per
il 2008 ci
ripropongono
ancora
le solite
cose

V lotto

Oltre al termine dei lavori del IV lotto, hanno annunciato anche l'apertura del cantiere del V lotto. Di quest'opera se ne parla già dal 2005. Per ora è stata realizzata solo una rotonda in mezzo al nulla. Un altro argomento buono da annunciare ad ogni inizio anno. Per quanti ancora?

Palazzetto

L'assessore provinciale Dario Invernizzi annunciava già nel 2000 l'apertura del cantiere. Ad oggi, l'unica certezza è l'aumento esponenziale dei costi di realizzazione. Il Comune sta già pagando un mutuo dal 2001 e il palazzetto è ancora uno scheletro. Riusciremo quest'anno a brindare all'inaugurazione?

Parking

Annunciato per quest'anno il cantiere per il parcheggio interrato in piazza S. Ambrogio. Era già stato previsto per il 2007. Sin dal 2001 si doveva realizzare il parcheggio nell'area ex Enel di via Buozzi, progetto a quanto pare abbandonato. Il parcheggio di piazza S. Ambrogio seguirà identica sorte?



L'Associazione Culturale La Barriera presenta

una LEZIONE SULLA LEGALITA' di Antonino Caponnetto

Il 14 aprile 1994 Antonino Caponnetto, il magistrato che aveva guidato la procura di Palermo negli anni '80 creando il pool antimafia, incontrò gli studenti di Vigevano per portare tra loro la sua straordinaria testimonianza di una vita passata a combattere l'illegalità.

Quella giornata fu per tutti i presenti memorabile. In un silenzio pieno di attenzione, 1500 studenti ascoltarono una delle più semplici e intense lezioni di legalità.

Parole profetiche e ancora attuali che questo libro vuole riproporre con l'augurio che possano infondere al presente e per le future generazioni lo stesso effetto che, in quella primavera di tredici anni orsono, produsse la lezione di Caponnetto.

Nelle librerie cittadine e presso l'Associazione a 8 euro



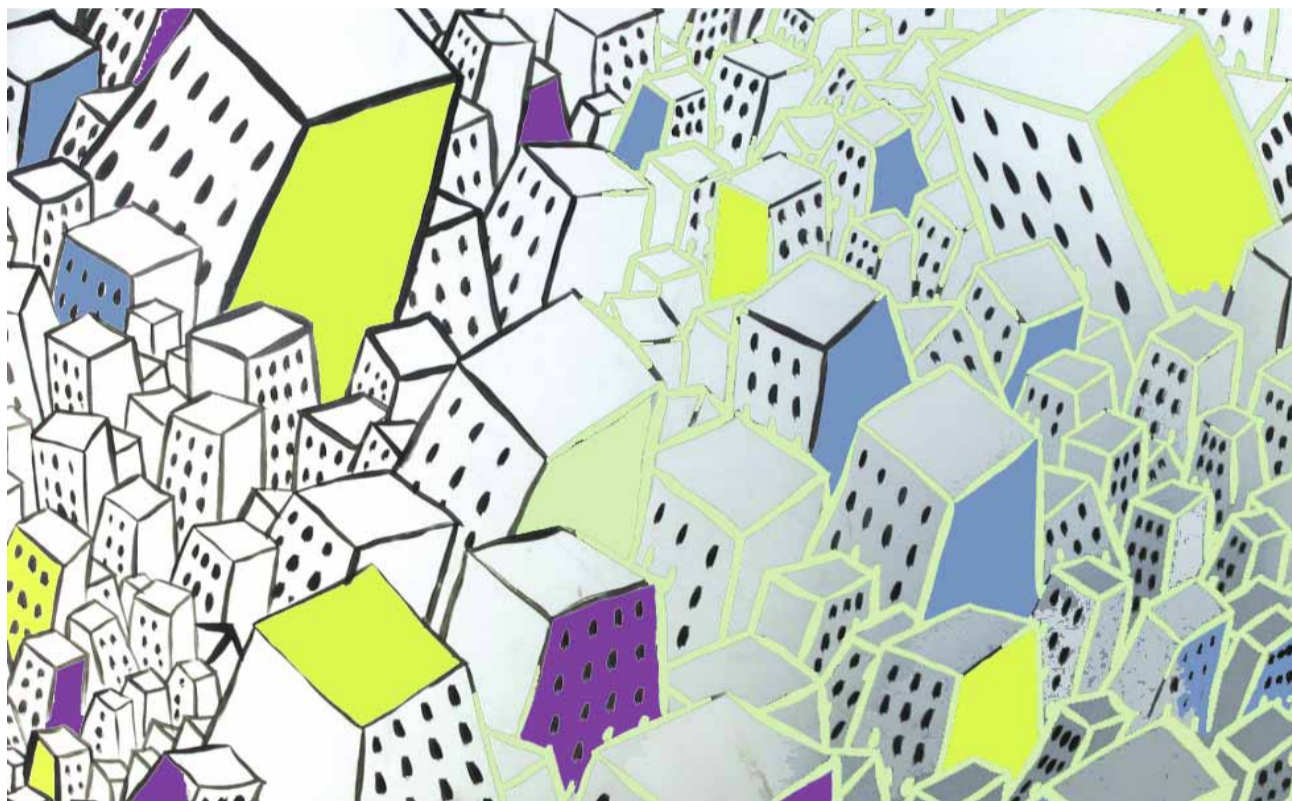
Barriera

QUALE POLITICA PER RILANCIARE LE ZONE PERIFERICHE DELLA CITTÀ?

Partecipazione

Come e in quale modo intervenire per far rivivere e dare dignità agli abitanti dei quartieri? Non basta costruire. Occorre la partecipazione attiva degli abitanti sotto un'attenta regia pubblica.

Pensare di riprogrammare una città, o parte di essa, è una sfida ambiziosa e che, quasi puntualmente, ogni amministratore cerca di vincere. Si tratta in generale di programmi che agiscono su un determinato contesto, integrando diverse politiche che riguardano la casa, l'ambiente, la sicurezza, lo sviluppo sociale ed economico, l'occupazione, ma quasi sempre cozzano con una realtà che non è esattamente uguale a ciò che immaginano gli amministratori. Generalmente quando si vuole rimettere in moto una comunità di medie dimensioni, come è appunto Vigevano, si pensa immediatamente al gioiello di famiglia, il centro storico, dirottando così su di esso la quasi totalità delle risorse. Troppo spesso ci si dimentica che la maggior parte della popolazione vive al di fuori della vecchia cerchia muraria. E quegli stessi abitanti appartengono, in maggior numero, a fasce deboli: pensionati, famiglie monoreddito o con bassi salari, immigrati vecchi e nuovi. Così, senza rendersene conto queste realtà a poco a poco vengono abbandonate, si isolano, creando sacche di malcontento e di emarginazione. L'idea che per superare e abbattere queste barriere basti costruire qualche palazzo è fortemente radicata nella tradizione politica italiana. La realtà quotidiana, però, insegna che occorre il superamento di un approccio esclusivamente edilizio per la riqualificazione di quartieri pubblici. Servono, infatti, azioni di diverse istituzioni e diversi tipi di soggetti (pubblici, privati e non profit). Senza dimenticare l'attivazione dei destinatari, di chi, alla fine, usufruirà di questi spazi: gli abitanti di



Circoscrizioni e quartieri

Il termine quartiere deriva dal numero dei settori (quattro) in cui erano suddivise molte città medievali; questa impostazione forse deriva da quella delle città fondate dagli antichi Romani, che risultavano tagliate in quattro parti dalle due strade principali, il cardo e il decumano. Nelle città moderne, il quartiere rappresenta anche spesso una entità di tipo amministrativo, ovvero una circoscrizione comunale di decentramento, spesso con distaccamenti locali di uffici comunali e consigli di quartiere, in cui i cittadini possono partecipare e animare la vita politica locale. Nell'urbanistica moderna, il quartiere è generalmente inteso come un'area della città adibita prevalentemente a un determinato scopo e dotata di tutti i servizi necessari a tale scopo.

Il territorio del Comune di Vigevano è suddiviso in Circoscrizioni (Quartieri) che, sulla base dello Statuto Comunale, sono i seguenti: Circoscrizione Centro, Circoscrizione Milano, Circoscrizione Torino. Gli organi della Circoscrizione sono: il Consiglio Circoscrizionale ed il Presidente. I Consigli Circoscrizionali vengono eletti direttamente dai cittadini in occasione delle elezioni amministrative, inoltre è assicurata la presenza di almeno un rappresentante delle frazioni Piccolini, Sforzesca, Morsella e Fogliano. Il Presidente del Consiglio Circoscrizionale

viene eletto dal Consiglio stesso durante la seduta di insediamento. La carica di Presidente dà diritto ad una indennità stabilita dal Consiglio Comunale. Il Consiglio Circoscrizionale ed il Presidente durano in carica per un periodo pari a quello del Consiglio Comunale. Il Consiglio Circoscrizionale rappresenta la popolazione della circoscrizione e ne esprime le esigenze e può, per quanto di competenza, formulare proposte ed esprimere pareri per la soluzione dei problemi interessanti la circoscrizione; convocare assemblee pubbliche; presentare proposte, interrogazioni e mozioni al Consiglio Comunale su materie di interesse della circoscrizione; contribuire, congiuntamente agli altri consigli di circoscrizione, richiede l'indizione di referendum popolari (art.50 Statuto Comunale); le adunanze della Circoscrizione sono pubbliche, tranne che in particolari casi previsti dalla Legge o dal Regolamento. I Cittadini e le associazioni hanno la facoltà di presentare istanze, petizioni o proposte alla Circoscrizione competente e il Presidente, sentito il Consiglio della Circoscrizione, è tenuto a dare risposta scritta entro 30 giorni. Al fine di permettere ai cittadini della Circoscrizione di dare un contributo diretto di idee e proposte su problemi di rilevante interesse, il Consiglio può predisporre la consultazione dei cittadini residenti.

queste aree o zone. L'esperienza maturata sul campo di chi lavora quotidianamente a contatto con queste realtà ha portato a riconoscere gli effetti negativi che le politiche settoriali producono quando sono disgiunte dalla partecipazione degli abitanti. Partecipazione che può costituire terreno fertile di ridefinizione dei problemi e delle soluzioni. Attenzione, però, queste azioni in ambito sociale ed economico richiedono anche e soprattutto una buona regia pubblica, altrimenti si hanno solo accompagnamento e miserevoli aiuti invece che sviluppo. Inoltre buone politiche integrate di quartiere aiutano a ridimensionare le problematiche di sicurezza urbana; l'intervento su alloggi e l'eventuale rilocalizzazione degli abitanti richiede coordinamento e integrazione delle politiche di welfare locale. Non si tratta solo di fare accompagnamento sociale ai progetti e ai soggetti (le persone), ma di sfruttare l'occasione per ridefinire le connessioni tra politiche sociali e politiche urbane. In questa città e con questa amministrazione sono troppo spesso prevalsi gli interventi "fisici", che hanno avuto esiti più visibili (e sono più facili da monitorare) ma spesso non sono stati sufficienti ad innescare veri processi di sviluppo dei quartieri. Al contrario: gli interventi si sono ridotti a una mera riduzione dei servizi, in nome del rilancio economico. Rilancio dubbio, ma che è avvenuto sulla pelle degli abitanti. Nei progetti sui servizi, l'attenzione su un'ottica di "lavori pubblici" ha garantito la produzione di spazi ma non sempre attivazione e sviluppo di attività. Il quartiere Pietrasana con annesso progetto "Circolab" è lì impietoso a urlare vendetta.

IL CIRCOLAB È CHIUSO DA OLTRE CENTO GIORNI

Ridategli nuova vita

Un progetto, redatto dal Coordinamento Volontariato, giace nel cassetto dell'assessore Matteo Loria. Nel frattempo gli abitanti del quartiere non possono usufruire della struttura.

Da oltre cento giorni il centro sociale situato nel quartiere Pietrasana è chiuso, la motivazione ufficiale dice che è inagibile. Un vetro rotto e un tubo del riscaldamento che perde acqua, costringono gli abitanti di un intero quartiere a non utilizzare la struttura. Anche il doposcuola è stato temporaneamente sospeso e trasferito nei locali della vicina parrocchia, gli anziani non hanno più il loro ritrovo, le famiglie sono ritornate alla solita routine del passato. L'associazionismo, che si era sviluppato nel quartiere tra gli abitanti e diversi volontari di associazioni, si sta disperdendo ed il lavoro svolto sino ad oggi si sta vanificando.

La struttura era stata inaugurata poco prima delle elezioni comunali del 2005, benché priva di arredi, di attrezzature, di personale che garantiva l'apertura del centro. Occorreva inaugurare perché cerano le elezioni e a qualcuno serviva visibilità.

Poi dopo la consultazione elettorale ci si è dimenticati in fretta del centro, delle necessità e dei bisogni sociali degli abitanti del quartiere. Solo grazie alla Fondazione Piacenza e Vigevano la struttura è stata resa agibile. Sono stati acquistati arredi ed attrez-



zature e quindi si è fatta la vera inaugurazione.

Superficialità, mancanza di esperienza, scarse o esigue risorse pubbliche hanno portato tutti a commettere errori che si sono manifestati anche con momenti di tensione tra i fruitori del centro ed i volontari che se ne occupavano.

Si comunica che a seguito del sopralluogo effettuato dal Responsabile del Servizio per la Sicurezza del Comune di Vigevano la struttura del Circolab è stata dichiarata inagibile.

Pertanto:

il CIRCOLAB resterà temporaneamente

CHIUSO

in attesa delle dovute riparazioni e chiarimenti organizzativi sulla gestione della sicurezza.

L'entrata, chiusa, del Circolab e il cartello che ne annuncia la temporanea chiusura. Una chiusura temporanea lunga ormai oltre due mesi. E non si conosce ancora la data di riapertura.

standosi pasticcini, bevande e voti.

Oggi sappiamo che il coordinamento del volontariato, andando forse al di là delle proprie competenze, ha presentato un progetto triennale di gestione, con relativo piano economico. Un progetto che prevede interventi ed attività quali spazio compiti e supporto scolastico, gioco, aggregazione libera, laboratori espressivi, attività sportive, attivazione di percorsi di caratterizzazione ed appropriazione degli spazi, attivazione di percorsi di autogestione, spazio aiuto, spazio benessere, laboratori manuali, organizzazione di feste ed eventi.

Attività rivolte all'infanzia, adolescenti, anziani, famiglia. Cosa aspettano i nostri amministratori ad analizzarlo e, oltre a fornire concrete risposte agli abitanti del quartiere Pietrasana, a riaprirlo alla cittadinanza?

"Piantate un palo adornato di fiori in mezzo ad una piazza, riunite attorno un popolo e avrete una festa. Ancor meglio, offrite gli spettatori come spettacolo, fateli attori essi stessi, fate che ciascun si veda e si ami negli altri, affinché tutti siano più uniti."

J.J. Rousseau

Una verità è che su quella struttura è mancata la Politica sociale che un'ente pubblico deve avere, la giunta non ha investito economicamente e progettualmente. Questo era il compito primario che avrebbero dovuto assolvere i nostri amministratori, invece di tagliare i nastri, gu-

Riflessioni amare, ma lucide e sincere, dopo la caduta del Governo Prodi

Quello strano senso di disagio

Due anni fa, (subito dopo le tragicomiche elezioni politiche che tanto ci fecero assomigliare ad uno staterello centro-americano in cui per mesi non si conoscono i risultati e tutti sostengono di avere vinto) scrissi su queste pagine che mai più avrei votato l'armata Brancalione del centro-sinistra se si fosse fatta mandare a casa per proprie colpe. "Non c'è bisogno a zingara..." dice la nota canzone napoletana, ed infatti ci siamo puntualmente ritrovati al punto di partenza, anzi a dire il vero il "popolo di sinistra" si sta interrogando sull'esistenza di punti di partenza, di passaggio e di arrivo. Diciamo francamente: ci stiamo chiedendo tutti quali sciagurati dirigenti abbiano mai preso in mano i nostri destini. Ascoltavo Veltroni in questi giorni e provavo un senso di disagio esistenziale: come si può "sfidare" Berlusconi con quel tono dimesso e dopo avere contribuito a fare naufragare per l'ennesima volta la barca del centro-sinistra? Come si può parlare di riforma elettorale ora dopo che per due anni si è cinciato? Credo che solo

in Iran e forse in Cambogia esista un sistema elettorale in cui il potere politico-partitico si auto-legge e autoriproduce; e questo stato di cose viene comunque condiviso anche dall'allora opposizione ora pronta a ritornare ad essere tale. La vergogna di una legge elettorale che considera i cittadini incapaci di decidere, praticamente dei deficienti, e che possiede tratti di illiberalità gravissimi è un'onta che pesa su tutti, compresi i "duri e puri" pronti a manifestare contro le basi Usa in Italia ma che, per coerenza, avrebbero dovuto rifiutare un seggio parlamentare avuto con questo schifo di legge.

Per due anni ho assistito ad uno dei più tristi avanspettacoli mai andati in scena: in nome di "supremi interessi" si è malamente barcamenata una accozzaglia nella quale convivevano persone che si definiscono comunisti con altre che si facevano il segno della croce solo a sentire tale parola, sostenitori delle unioni civili, dell'aborto e della ricerca sulle staminali con politici che prendono le direttive da Ruini e Bagnasco, sostenitori del giustizialismo con altri



Romano Prodi.

che favorivano mogli e parenti prossimi lottizzando a tutto spiano, liberisti con marxisti, bacchianti con bruciapreti... peggio del celebre "nani e ballerine" di craxiana memoria.

In questa devastazione il buon Prodi e qualche ministro di "eccellenza" hanno cercato di tenere la rotta e di gestire, non solo l'inevitabile risanamento dei conti pubblici che il prossimo governo riporterà in rosso, ma anche qualche saggio e positivo provvedimento in diversi settori dal lavoro alla salute. Si sapeva però che la via era molto stretta e che occorreva grande generosità e coesione: ma queste sono mancate fin dall'inizio con la rincorsa al ministero ed al sottosegretariato. Si sapeva che era necessario dare segni forti e tangibili di cambiamento e che questi erano attesi sia da chi aveva dato fiducia al centro-sinistra ed anche da chi era disposto a scommettere e cambiare idea. Invece, come in un copione da farsa già scritto, si è iniziati a marciare a ranghi compatti verso il precipizio, litigando, insultandosi, dividendosi, smentendo-

si, ostacolandosi, ridicolizzandosi. In natura esiste un animale, il lemming, sul quale è sorta la leggenda metropolitana del suicidio di massa quando la popolazione cresce oltre un certo limite: gli etologi hanno smentito che sia proprio così, ma i protagonisti della "leggenda" potrebbero tranquillamente diventare gli epigoni del centro-sinistra nostrano. Ho usato questo dotto termine di origine greca, che significa "quelli che vennero dopo", proprio perché "quelli che vennero prima" (Berlinguer, Moro...) stanno probabilmente riposando molto male e, da personalità rigorose ed inclini all'analisi degli errori quali erano, si chiederanno "ma dove abbiamo sbagliato?". Io non sbaglierò più a dare il mio voto a chi si presenterà senza fornirmi precise garanzie di coerenza e di concretezza nell'attuare un programma riformatore ed innovativo in tutti i campi, senza compromessi e senza rimanere ostaggi della teocrazia vaticana o di nostalgie ideologiche che portano solo alla sconfitta e alla emarginazione.

Ferruccio Quaroni

DRAMMATICA SITUAZIONE DELLE CASE ALER DI VIA BERCLEDA

Impegni non mantenuti

Strade come piste di formula 1, sicurezza uguale a zero, nessun controllo da parte dei vigili, mancanza di fondi per la manutenzione. Abitanti abbandonati a se stessi e trattati come cittadini di serie B.

di Paolo Borea

Il 18 gennaio scorso, presso le case Aler di via Berclada, si è tenuto un incontro tra alcuni esponenti de La Barriera e gli abitanti del quartiere. Questo incontro, il secondo dopo quello svolto in via Turati, aveva lo scopo di ascoltare gli abitanti della zona per capire quali sono i loro problemi e quali le loro richieste. Come abbiamo già avuto modo di dire, noi de La Barriera abbiamo deciso di intraprendere questo percorso di ascolto con gli abitanti di alcune zone della città perché siamo convinti che da troppo tempo l'amministrazione della città è attenta e sensibile ai problemi di alcuni quartieri mentre altri vengono troppo spesso dimenticati ed abbandonati a loro stessi e alla buona volontà di chi ci abita. Pensiamo insomma che servano vere politiche per le periferie, perché se non vengono rivitalizzate rischiano di trasformarsi in "ghetti" sociali. Non si deve pensare solo al centro storico, ma intervenire anche nelle periferie costruendo momenti di aggregazione, riqualificandole dal punto di vista dell'illuminazione, dei marciapiedi e della qualità della vita, sostenendo pure il piccolo commercio esistente in queste zone.

Parlando con gli abitanti delle case Aler abbiamo riscontrato una sorta di stanchezza e di impotenza causate proprio dalle continue promesse non mantenute. Cosa è stato fatto per mi-



Cassonetti dell'immondizia che impediscono la corretta immissione nella via.



Strade dissestate con enormi buchi sull'asfalto.

gliorare la sicurezza in quella via? Nulla se si conta che non c'è il marciapiede e le persone devono camminare rasenti ai muri per evitare le au-

to che spesso sfrecciano incuranti dei pedoni. Perché non possono essere installati dei dissuasori di velocità (i dossi in plastica utilizzati in altre

zone della città) visto che le auto scambiano la via per un autodromo e i camion (tantissimi) passano senza curarsi dei limiti di velocità?

Perché non aumentare la presenza dei vigili urbani negli orari di maggior traffico?

Queste sono soltanto alcune delle domande

che gli abitanti delle case Aler della via si pongono e che facciamo nostre. In fondo questi dovrebbero essere provvedimenti di buon senso, dai bassi costi di realizzazione ma dagli alti rendimenti in termini di civiltà.

Le lamentele che abbiamo raccolto durante l'incontro del 18 gennaio non riguardano soltanto l'amministrazione comunale ma anche, in minor numero per la verità, la gestione delle case da parte dell'Aler. Ci sono situazioni che all'apparenza possono sembrare minori ma che per chi è costretto a farci i conti quotidianamente da anni, creano sconforto e disamore.

Pare che il problema maggiore sia sempre quello della mancanza di fondi che obbliga l'Aler a non occuparsi con la giusta frequenza della manutenzione delle strade, dell'illuminazione quando si bruciano le lampade (nei cortili e nelle scale), del regolamento condominiale ecc. Per tutti questi motivi, durante il nostro incontro abbiamo evidenziato che lo scoramonto degli abitanti è forte ma è comunque altissimo il livello di dignità di queste persone che chiedono solamente di essere trattate come cittadini al pari degli altri di altre zone e non come persone di serie B.

Quello che abbiamo toccato con mano durante la serata è la mancanza di fiducia nelle istituzioni che vengono vissute più come un nemico dal quale guardarsi piuttosto che come un alleato disposto a venire incontro alle necessità e alle richieste delle persone che abitano in città.

Parlano gli abitanti: "Siamo abbandonati"

L'incontro con gli inquilini delle case Aler di via Belcreda, organizzato grazie all'impegno di Ruggero Piazzolla, uno di loro, si è svolto in una cantina a pian terreno di uno dei palazzi della zona. I nostri ospiti hanno fatto di tutto per creare un ambiente accogliente e la prima domanda che ci è venuta in mente è come sia possibile che non ci sia uno spazio comune, minimamente attrezzato (basterebbe qualche sedia ed una scrivania) per tenere le riunioni condominiali? È chiaro che non pensavamo ad una stanza attrezzata di tutto punto per un incontro con noi, ma nel caso gli inquilini si volessero riunire, dove potrebbero farlo?

A parte questo trascurabile (?) particolare, dopo una breve presentazione dei motivi per cui eravamo lì, abbiamo iniziato ad ascoltare alcuni dei presenti. La cosa che è emersa immediatamente, sopra a tutte, è quella del sensibile aumento degli affitti avvenuto negli ultimi anni. Parlando con Giovanna Ieva, che alla riunione ha portato con sé il piccolo Armando, abbiamo rilevato che l'affitto di un appartamento di media metratura in questa zona è praticamente equivalente ad uno simile ma in zona molto più centrale affittato da privati. E a peggiorare la situazione sta arrivando la nuova legge regionale, fortissimamente voluta dal governatore Formigoni, che innalzerà ancora le quote degli affitti.

Con Salvatore Scalogna invece ci siamo soffermati sul problema delle graduatorie per l'assegnazione delle case Aler. Qui è emersa l'incognuità ed il man-



Auto abbandonate che impediscono la regolare manutenzione.

cato controllo del numero degli inquilini che realmente abitano negli appartamenti. A fronte dei documenti presentati, le situazioni famigliari cambiano (figli che trovano lavoro, altri che si sposano ecc) ma che se non vengono dichiarate provocano spesso casi di iniquità.

Anche per il signor Cucinella il problema è quello della mancanza di controllo, non tanto in fase di assegnazione, quanto dopo qualche tempo. Come dicevamo le situazioni all'interno delle famiglie cambiano creando molti problemi tra vicini.

Anche il regolamento condominiale andrebbe fatto rispettare maggiormente: per esempio le auto andrebbero ritirate nei garage e non lasciate in cortile. Nel caso di un'urgenza sarebbero decine quelle da rimuovere per consentire il passaggio dei soccorsi o più banalmente l'accesso ai mezzi della manutenzione. Bisognerebbe cercare di evitare anche alcune assurdità come quelle dei cassonetti dell'immondizia posizionati proprio sull'angolo della strada ostruendo la visuale a chi si deve immettere in via Belcreda.

Insomma sia il senso civico di alcuni inquilini che le scelte del Comune andrebbero un po' riviste. Noi siamo dell'avviso, però, che se iniziassero tutti quelli che hanno responsabilità istituzionali a dare il buon esempio forse anche chi vive in queste situazioni si sentirebbe un po' meno abbandonato e demotivato.

paolo.borea@labarriera.it

Si può fare di più

Per risolvere l'annoso problema degli spazi dedicati alle fasce giovanili, il Sindaco non trova di meglio che convocare un giovane. E gli altri? Chiaro sintomo di una politica improvvisata.

di Giulio Savy

Vigevano, una città governata da un sindaco che da circa vent'anni è anche preside. Che si espone in prima persona per difendere il diritto dei giovani a divertirsi quando un comitato di cittadini della Brughiera si lamenta degli schiamazzi e degli atti vandalici perpetrati dai ragazzi all'uscita di una discoteca. Lo stesso sindaco che, pochi mesi dopo, non esita a far chiudere e ridimensionare, nella programmazione e negli orari di chiusura, due dei locali del centro più frequentati a causa delle proteste di singoli cittadini, in nome del diritto al meritato riposo. Salvo poi dover fare retromarcia, almeno in uno dei due casi, perché le perizie fonometriche danno ragione al gestore. Una città dormitorio, in cui il disagio di essere giovani si concretizza in un gruppo di ragazzi costretti a ritrovarsi nel parcheggio di un supermercato.

Vigevano: una città che necessita di una seria politica giovanile, di spazi che sappiano rispondere alle esigenze, alle richieste, ai desideri dei suoi ragazzi. Dove la risposta che giunge dall'amministrazione è lo specchio della programmazione di cui è capace questa giunta: il sindaco, dopo aver letto il servizio denuncia pubblicato sull'Informatore, convoca il rappresentante dei "ragazzi del Gs", per proporgli di stendere un progetto di riqualificazione della città che la renda più a misura di giovani. Lui, per lavoro a contatto quotidiano coi ragazzi e, da otto, per investitura incaricato di gestire questa città e di renderla un posto migliore in cui vivere, chiede a un ragazzo di vent'anni, gioco



forza rappresentante solo di se stesso o al massimo dei suoi amici, con tutto il rispetto per questo ragazzo e la sua buona fede e buona volontà, di fornirgli l'indirizzo per le politiche giovanili! E l'assessore alla partita? Interrogato sull'esito dei colloqui, ammette di non sapere nemmeno cosa si sono detti...

E questo il modo di assecondare i giovani? E questo il modo in cui si possono elaborare politiche, strategie per un rilancio della città? Può un ragazzo di vent'anni individuare problemi, necessità, rintracciare spazi

presenti sul territorio o aree da riqualificare?

Ne abbiamo parlato con Matteo Lion, ormai ultra trentenne, cantante degli Yak, storico gruppo vigevanese. Anche lui, come Michele Bonasegla e Marco Germani sentiti il mese scorso, quando di anni ne aveva venti o meno fu protagonista della stagione che riuscì a portare in città quel fermento, quella vitalità che, allora come oggi, mancava totalmente.

«Il fatto che dei ragazzi si ritrovino nel parcheggio di un supermercato non mi scandalizza. Nel

1993 la situazione era esattamente come oggi. Noi ci trovavamo al benzinario in corso Pavia di fronte alla trattoria Barriera (oggi non esiste più, e anche la trattoria è chiusa ormai da anni, ndr.) oppure in campagna. Ma forse la differenza tra allora e oggi è che noi eravamo davvero *incassati* per la situazione, avevamo davvero voglia di fare qualcosa per uscire da quella situazione, così non aspettammo che dall'alto ci venisse calata la pappa pronta! Prendemmo l'iniziativa e creammo *Sforzesca Suono* e la

giunta di allora ci assecondò e ci diede una mano. Ricordo persone della mia età e altre più grandi che arrivavano da realtà economiche diverse, con esperienze diverse, gusti musicali e idee politiche diverse che cooperavano per lo stesso obiettivo: creare uno spazio dove giovani, vecchi, ricchi e poveri potessero avere la possibilità di divertirsi assieme. Tutto questo si svolgeva all'interno della Cooperativa Portalupi, che ricordo essere ancora attiva».

Poi, nel 1996, ci fu l'esperienza *Fateci Spazio*:

«In quell'occasione si assistette ad un vero saggio di democrazia: l'assessore fece circolare un sondaggio tra tutti i ragazzi per capire quali erano le vere richieste. Quello è il modo per orientare proficuamente le scelte di un'amministrazione ed evitare di sperperare soldi in iniziative inutili o poco apprezzate».

Sarebbe ancora possibile oggi ripetere esperienze come quelle che portarono a *Sforzesca Suono* e *Fateci Spazio*? Siamo convinti di sì: sicuramente porterebbero a risultati totalmente differenti, perché i tempi cambiano, i gusti dei giovani anche, ma crediamo che ancora oggi, nascosti da qualche parte, sommersi dalla massa di *Amici di Maria*, ci siano ancora ragazzi con la voglia di dire basta e le idee per rendere possibile una rinascita cittadina (e tra questi, perché no, ci metterei anche quel ragazzo che è riuscito ad arrivare fino allo studio del sindaco). Si tratta di riuscire a creare le condizioni perché questi si possano esprimere, di creare una rete tra le realtà che ci sono (e sono numerose in città), di valorizzare l'operato degli operatori privati, di gente che ha l'esperienza e le conoscenze per lavorare in determinati ambiti. Questo dovrebbe fare un'amministrazione davvero vicina al sentire dei ragazzi: rilevare le necessità e investire per colmare le lacune. Oltre che, ovviamente, approntare delle reali e concrete politiche culturali, che stimolino la voglia di staccarsi dalla televisione e di uscire per strada, di vivere la città, il piacere di ritrovarsi insieme a un concerto, a uno spettacolo teatrale o di danza.

E così anche Vigevano si risolleverà dal torpore in cui è caduta.

Cooperativa Portalupi: una realtà aperta a ogni esperienza

La Cooperativa Portalupi è da anni il fulcro di "un altro modo di vivere la città". Qui nacque l'esperienza *Sforzesca Suono*, quel progetto scaturito nel 1993, come scritto anche nell'articolo in queste pagine, dalla voglia di un gruppo di ragazzi di riappropriarsi degli spazi in città che sentivano essergli dovuti. Non è un caso che un tale movimento abbia preso corpo proprio nei locali della Cooperativa, nata proprio con l'intenzione di essere un contenitore in cui dare sfogo alle necessità dei frequentatori. Al giorno d'oggi la Cooperativa, esauritasi l'esperienza *Sforzesca Suono* anche a causa del cambio di amministrazione, che vide l'instaurarsi di una giunta di centro destra che mal digeriva le cooperative, resta ancora un punto di riferimento per chi voglia realizzare eventi culturali di qualsiasi genere. E possibile richiedere l'utilizzo dell'ampio salone (divisibile dalla zona bar) per l'organizzazione di conferenze, presentazioni di libri, spettacoli teatrali e musicali (è presente anche un palco, compreso di impianto audio e anche di un proiettore video con maxischermo), cene, feste e qualsiasi tipo di evento la fantasia sia in grado di concepire.

«La Portalupi - spiega Giovanni Gioia, uno dei soci storici della cooperativa - è nata con lo spirito di aggregare la gente, giovani e anziani. Quello che

vogliamo offrire è un servizio sociale: non un semplice locale coi prezzi più contenuti, ma un luogo in cui poter realizzare la propria creatività. Per questo abbiamo la sala prove, per questo abbiamo un palco su cui potersi esibire, per questo siamo aperti a qualsiasi proposta, oltre naturalmente ad offrire noi stessi alcune proposte "alternative", come la *cena con delitto* una volta al mese o il ciclo di *cene a tema* seguite da concerti-tributo che da qualche mese stiamo realizzando con un enorme successo di pubblico. Abbiamo già presentato una serata dedicata a De André con i "Passaggi di tempo", due su Battiato e Gaber realizzate insieme all'associazione culturale Ducale e una incentrata sulle figure di grandi pianisti classici e jazz con Tazio Forte. Ma la cooperativa - continua Gioia - non vuole e non può essere solo un luogo in cui venire a passare la serata, bensì l'occasione in cui ritrovarsi con la famiglia a passare il pomeriggio, il posto in cui trovarsi per discutere e ragionare su cosa non va e trovare le soluzioni. I ragazzi lamentano la mancanza di spazi? Perfetto: eccoci qua! Noi gli spazi li abbiamo, e li mettiamo a disposizione gratis per chiunque abbia un progetto da realizzare. I ragazzi vogliono andare in discoteca la domenica pomeriggio? Noi siamo disposti ad approntare il salone a sala da



ballo, senza problemi e a ingresso gratuito. Certo il locale è abbastanza fuori mano, soprattutto d'inverno per coloro che non hanno la patente per raggiungerci in macchina, ma se l'amministrazione avesse davvero a cuore la questione potrebbe organizzare delle navette per trasportare i ragazzi fin qui e poi riportarli a casa. Sarebbe un importante servizio da offrire alla città e che richiederebbe un investimento minimo da parte dell'amministrazione».

Non è dunque vero che gli spazi non ci siano in città, è vero semmai che non vengono sfruttati, o valorizzati a dovere (quando non proprio boicottati!) dall'amministrazione o dagli stessi ragazzi, scivolati ormai in un lassismo da De Filippi e Grande Fratello, dal quale sembra difficile riuscire a schiodarli. Per fortuna non sono tutti così: per quei pochi, la cooperativa è un luogo in cui potersi esprimere e cercare di risvegliare dal torpore anche gli altri.

BREVE VIAGGIO NEL MONDO UNDER VENTICINQUE

Regna l'insoddisfazione

Pochi locali e soprattutto trendy, di moda, altrimenti vengono snobbati. Questi i risultati di una breve inchiesta fra i giovani vigevanesi, che si dichiarano delusi dall'offerta cittadina.

Sui giovani d'oggi ci scatarro su intona Manuel Agnelli, leader degli Afterhours in una delle sue canzoni più belle. Frase che potrebbe essere incollata anche sulle labbra della giunta vigevanese, capace di interessarsi degli adolescenti loro concittadini soltanto quando crolla un soffitto in una scuola o quando i giornali riportano le lamentele dei ragazzi, per mancanza di luoghi ludici.

La rapida risposta del Sindaco è stata quella di convocare un solo rappresentante dei giovani, quasi chiedendogli di salvarlo dai guai, come se in quel ragazzo fosse immanente la volontà di tutti gli adolescenti della città. Non tolgo che egli (Vignola) abbia ottimi spunti in mente, anzi immagino che in creatività non manchi assolutamente ma per quanto il suo progetto possa essere ottimo credo che mai potrà soddisfare le esigenze tanto eterogenee di tutta la categoria giovani di Vigevano. Sarebbe stato più corretto promuovere un questionario da spedire in tutte le scuole e nei locali frequentati in città dai ragazzi, come già in passato avvenne.

Da un modesto sondaggio personalmente avanzato tra i ragazzi vigevanesi miei conoscenti e non, devo sostenere che in generale gli intervistati, di un'età compresa tra i sedici ed i ventiquattro anni, sono piuttosto insoddisfatti delle possibilità a loro rivolte dalla "Vigevano by night", soprattutto per quanto riguarda il dopo pub; il pre-serata (così si definisce) sembra appagare i giovani ma la lacuna dai più sot-



Emigrare per divertirsi

Credendo che il metodo migliore per sapere cosa vuole la gente sia di andare a chiederglielo direttamente, abbiamo deciso di effettuare un'indagine, sicuramente umile, tra i ragazzi; questo è ciò che ne è scaturito.

«Per divertirsi bisogna andare a Garlasco - sostiene Edoardo, diciassettenne - dove ci sono locali da ballo come Pepe e Le Rotonde». Di idee simili ma con qualche guizzo in più è Alessandro, ventunenne, il quale sostiene che «Pensare ai paesi più piccoli, come Garlasco, dove ci sia qualcosa, mentre a Vigevano nulla.. beh, è triste - ed inoltre avanza spunti per un locale - dovrebbe costare poco, con una consumazione omaggio compresa nel prezzo d'ingresso ed una pubblicità ben elaborata - E aggiunge - Per prendere "il giro" a un locale, la fortuna non deve mancare». Eleonora, diciannovenne, dichiara che «Nei locali di Milano i miei gusti musicali vengono saziati, ed inoltre ho più alternative». Matteo, ventenne ammette «A Vigevano c'è poca vita, i pub non mancano ma è necessario uscire dalla città per trovare discoteche». Anche Irene, diciottenne non si ritiene soddisfatta di ciò che la città offre e propone la riapertura «di luoghi, come ad esempio il vecchio Vanità, adibendoli a disco-pub». Proposte simpatiche e creative sono riportate da Virginia ed Agnese, la prima ri-

tolineata è la mancanza di discoteche, luoghi dove poter ballare magari a prezzi popolari, senza doversi rivolgere alla "Las Vegas della Lomel-

lina", ovvero Garlasco, oppure al capoluogo lombardo.

Sembra dunque ripetersi il problema cinema, ovvero in una città

tiene che una pista di pattinaggio non sarebbe male, la seconda, più pragmatica, ricorda che a Vigevano «mancano i cinema». Spietato è Andrea, ventenne che alla domanda ricorrente per questo rilevamento, se si ritenga soddisfatto di ciò che la città offre per le uscite serali risponde «Ma sei fuori? Vigevano? Solo il Dublino».

È necessario riportare anche i pareri di Guido, ventenne, che ammette di non avere «pretese particolari come andare in discoteca o cose simili» e si ritiene abbastanza soddisfatto della Vigevano serale, o di Roberto, ventiquattro anni, il quale espone il suo criterio di divertimento: «La gente con cui si esce ti deve far stare bene» e crede che Vigevano offra molte possibilità per i pre-serata, ed anche Daniele, ventitreenne sostiene che «Per il mio tipo di esigenze sociali, quello che c'è mi va ragionevolmente bene».

L'ultima domanda che più o meno abbiamo posto a tutti, riguardava un possibile riutilizzo del Fateci Spazio, magari allestendo le stanze per lezioni d'arte. La risposta unanime è stata che i ragazzi di questa città difficilmente si avvicineranno a tale iniziativa, perlomeno non in massa, ma se il Fateci Spazio fosse adibito a discoteca il discorso sarebbe diverso...

Si. Sa.

che conta una popolazione attorno ai 60.000 abitanti non si trovano luoghi di divertimento su misura dei giovani; oppure potrebbe anche

darsi che le opportunità ci siano ma non vengano sfruttate sia da chi dovrebbe investirci, Comune o privati, sia da chi dovrebbe frequenta-

re, quindi gli stessi giovani. Cerchiamo di spiegarci meglio: precedentemente ci siamo persi in una critica piuttosto rigida verso la giunta della nostra città, è vero che dalle risposte dei ragazzi a cui abbiamo chiesto parere è emerso un malcontento generale soprattutto a causa della mancanza di discoteche, ma potrebbe anche darsi che tra gli adolescenti vigevanesi si sia diffusa l'idea che per essere accettati nel "branco" si debba necessariamente esagerare ed ubriacarsi tutte le sere e successivamente andare in discoteca fino alle quattro del mattino, ma tutto questo deve essere fatto nei due o tre posti trendy. A dirci ciò è stato Edoardo, diciassettenne, un membro dunque dell'universo giovani, che ha aggiunto «Se Vigevano offrisse nuovi locali, questi per essere lanciati nel modo giusto avrebbero bisogno di una pubblicità alternativa, e dovrebbero offrire qualcosa di diverso e valido per essere in grado di sradicare l'egemonia di quei pochi posti accettati, perché inizialmente verrebbero snobbati dai ragazzi che ostinatamente continueranno a frequentare luoghi noti».

Il dubbio quindi può balenare: come fare per rendere la città maggiormente giovane, soddisfacendo le esigenze degli stessi ragazzi? Non sarà forse necessario attuare una politica di coinvolgimento su ampia scala in maniera tale da capire seriamente cosa chiedono gli adolescenti? Ed infine chi si dovrebbe occupare di questo? Non c'è città che appartenga ad uno solo.

Simone Satta

Musica gratis per After Life

Lo studio After Life di Marco Germani, sito in via Mulini, non è solo una sala prove. Lo studio offre infatti anche una serie di corsi di canto e musica moderna, tutti singoli (un solo allievo e l'insegnante), uno studio professionale per la registrazione in presa diretta di demo e album, compreso di mixaggio e, per chi lo desiderasse, anche la realizzazione della grafica e la stampa del cd. Inoltre, tra i vari servizi offerti, vi sono quelli di animazione musicale per feste, matrimoni e locali con band, piano bar e djs, realizzati con gli allievi dei corsi e la realizzazione di dvd e video multimediali di eventi di ogni tipo. Inoltre, per i cantanti e gli artisti che lo desiderino, si producono brani inediti. Prossimamente c'è in programma la realizzazione di un sito in cui sarà possibile, per gli artisti, mettere in vendita i propri pod cast (file multimediali di brani scaricabili dalla rete a prezzo modico, un po' quello che fecero i Radiohead con il loro album nuovo prima di renderlo disponibile nei negozi).

Marco inoltre non ha perso la voglia di collaborare, con vari progetti, per diffondere la cultura musicale in città («Lo considero un ottimo servizio sociale, senza contare il ritorno pubblicitario che ne ricavo...»). L'ultimo progetto che lo vede impegnato è quello di offrire, gratis, la propria collaborazione alle scuole per l'istituzione di corsi e seminari musicali.



«Al momento - lamenta - ho ricevuto l'ok solo della media Robecchi. Per il resto solo porte in faccia. Ma credo che i ragazzi abbiano bisogno anche di cose che gli piacciono e li interessino per poter crescere». E lancia una piccola provocazione al Comune: «Ho l'idea per un progetto, realizzabile a costo zero: una volta al mese (ogni due mesi o tre volte all'anno non importa) tutte le scuole di Vigevano, anche a rotazione, si ritrovino in Cavallerizza in orario scolastico e, chiunque in città faccia qualcosa per i ragazzi (scuole di musica, danza, teatro, band, anche i locali se hanno l'idea da portare in scena), realizzi una dimostrazione gratuita della propria proposta: per il Comune non ci sarebbero costi, per i soggetti sul palco sarebbe la possibilità di farsi pubblicità gratis e per i ragazzi sarebbe l'opportunità di dare un'occhiata alle proposte della città».

A lezione da Soundcheck

«L'associazione culturale Soundcheck, con sede in via Diaz, è nata nel 2002 - a parlare è Francesco Capasso, presidente dell'associazione e musicista, impegnato negli anni con gruppi quali Alligator, Zona e oggi nei Miura - per coprire un buco che c'era in città, poiché all'epoca la sala prove della portali era chiusa e Germani si concentrava più sullo studio di registrazione. Abbiamo deciso, insieme a Diego Galeri, ex batterista dei Timoria e adesso compagno di avventura nei Miura, trasferitosi in pianta stabile a Vigevano, di aprire questo studio, che offre la possibilità di usufruire di tre sale prove dotate di strumentazioni professionali. L'idea di costituirci in associazione nasce dalla possibilità di avere più libertà di azione, perché la nostra intenzione non è mai stata quella di guadagnare da questa attività (cosa impossibile da realizzare in Italia, tanto meno a Vigevano), ma di diffondere la cultura musicale, di avvicinare i giovani a questa che per noi è anche una passione. Poiché in questo Paese la musica, tolta la classica per la quale si investono miliardi a fondo perduto, non solo non viene valorizzata, ma addirittura osteggiata, costringendo i locali a barcamenarsi tra inutili e costosissime burocrazie, che portano a dover spendere centinaia di euro per poter permettere l'esibizione di ragazzi, i qua-



li magari sono disposti a suonare anche gratis! Questo è un problema, perché toglie anche la voglia ai giovani di impegnarsi nello studio di uno strumento. Per questo motivo, oltre all'impegno con l'associazione, collaboro anche con un locale di Vigevano, del quale curo la programmazione musicale, cercando di offrire una scelta varia di proposte. E per lo stesso motivo, in aggiunta alla sala prove, offriamo la possibilità, ai nostri associati, di usufruire anche di lezioni individuali di basso, batteria, chitarra e musica d'insieme. In futuro, abbiamo in progetto di rinnovare la strumentazione e di offrire la possibilità di mettere a disposizione l'esperienza maturata in anni di tournée, in tutta Italia e non solo, per produrre i lavori di giovani band, dispensando loro consigli su come si arrangia e si incide professionalmente un brano».

Il calvario d

I pendolari italiani sono più di tredici milioni, con un incremento, fra il 2001 e il 2007, di oltre il 35%. La spesa mensile si aggira sui 49 euro. A tutto questo non è seguito il miglioramento del servizio.

di Paolo Borea

Ancora una volta ci ritroviamo a scrivere dei problemi dei pendolari vigevanesi. Non c'è giorno infatti che chi si deve recare a Milano con il treno non inciampi in complicazioni e rifardi che ormai rasenterebbero il grottesco se non fosse per i gravi disagi che creano. Cerchiamo di dare un ordine a questo che altrimenti rischierebbe di essere un rosario di lamentele a cui nessuno dà più peso: il 27 novembre del 2007 il Censis ha pubblicato il risultato di un'indagine sul fenomeno del pendolarismo in Italia. Iniziamo col dire che sono più di tredici milioni i pendolari italiani. Sono aumentati, fra il 2001 e il 2007, del 35,8%, a un tasso medio annuo del 6%, quindi pari 3,5 milioni di persone. Gli spostamenti quotidiani fuori dal comune di residenza per motivi di studio o lavoro (soprattutto di impiegati, operai e insegnanti) hanno conosciuto pertanto un fortissimo ciclo espansivo.

Si tratta di una crescita straordinaria connessa alla recente evoluzione socioeconomica del Paese e dovuta, in particolare, al fenomeno di "diffusione abitativa" che ha cambiato le concentrazioni urbane in molte aree del Paese. Questo purtroppo non vale per Vigevano che invece si è votata al pendolarismo a causa della chiusura sempre più frequente di fabbriche e uffici. Il numero di abitanti infatti è rimasto pressoché invariato.

Nel pendolarismo quo-



Assalto al... bus. Quando i treni vengono soppressi ecco che si scatena la corsa al pullman.

tidiano si conferma il ruolo predominante dell'auto privata, usata dal 70,2% dei pendolari. Il treno viene utilizzato dal 14,8% di chi è costretto a viaggiare; quasi due milioni di persone che per spostarsi in ambito locale e metropolitano lo utilizzano come unico mezzo di trasporto o in combinazione con altri mezzi (metrò e bus). La percentuale sale notevolmente tra gli studenti (32,7%). La spesa mensile a carico dei pendolari che utilizzano il treno è in media di 49,20 euro.

Veniamo ora al capitolo lamentele: il Censis riscontra che i problemi più gravi riferiti al treno si concentrano soprattutto sul fattore "tempo": la partenza in ritardo del convoglio (32%) e l'arrivo a destinazione oltre l'orario previsto (31%).



Pendolari in attesa di salire sul treno.

Il 48,8% di chi utilizza il treno denuncia ritardi (in media sedici minuti per spostamento, sia per il trasporto ferroviario che per le autolinee). Senza contare poi i giudizi espressi dai pendolari che usano il treno sugli aspetti come la tutela da molestie e furti, le informazioni sul servizio, i tempi di attesa, la puntualità, il costo di biglietti e abbonamenti; per usare un eufemismo possiamo dire che vengono segnalati "ampi margini di miglioramento". Le criticità maggiori attengono tutte alla qualità del viaggio: l'affollamento delle carrozze, lo scarso comfort a bordo, l'inadeguata climatizzazione, la vetustà delle carrozze, la scarsa pulizia delle stesse e i servizi igienici ottengono tutti punteggi molto al di sot-

to della sufficienza. Lo sviluppo dei servizi di trasporto collettivo non si è mostrato finora al passo con la crescita della domanda di collegamenti fluidi per arrivare a scuola, all'università, sul posto di lavoro. Nel 2005 Trenitalia ha trasportato 444 milioni di passeggeri sulle tratte locali e regionali: erano 412 milioni nel 2001. A questi dati bisogna sommare i passeggeri che hanno viaggiato sulle altre ferrovie regionali concessionarie, anch'essi in continua crescita (243 milioni nel 2005). A tale impennata della domanda (+7,7% tra il 2001 e il 2005) non corrisponde affatto un proporzionale aumento dell'offerta né in termini quantitativi né, tanto meno, in termini qualitativi.

Questi i dati a livello nazionale. Per quanto riguarda Vigevano non siamo in grado di fornirvi un'analisi così dettagliata ma basta conoscere qualcuno che si deve recare quotidianamente a Milano per lavoro o per studio per sapere che gli orari di arrivo e partenza sono un'incognita, i tempi di percorrenza più che dalla velocità dei convogli sembrano dipendere dal caso, la puntualità e la pulizia sono una chimera.

A tutto questo, purtroppo, la maggioranza dei pendolari vigevanesi sembra essersi assuefatta: sono anni infatti che si sentono rispondere con palleggiamenti ridicoli di responsabilità da un'ente all'altro e da un'istituzione all'altra con l'unico obiettivo di nascondere sotto una spessa coltre di nebbia i responsabili di questo scempio.

OLTRE AI CRONICI RITARDI ORA COMPAGNONO ANCHE I BORSEGGIATORI

e i pendolari

Il calvario quotidiano dei passeggeri vigevanesi è ben documentato dalle lettere che gli stessi mandano a Trenitalia. Si viaggia come bestie in mancanza delle più elementari norme di sicurezza e igiene.

Lo avevano messo per iscritto, nero su bianco, i signori di Trenitalia. Era il dicembre 2006 e nel quartier generale, del gestore del servizio ferroviario i manager, davanti ai rappresentanti dei pendolari, firmarono un impegno solenne, dove si prevedeva che sulla tratta Milano-Mortara sarebbero stati dirottati sei locomotori di nuova generazione, più altri con pochi anni di vita, così da evitare i continui guasti. Parallelamente si sarebbe dovuto creare un centro di manutenzione a Porta Genova e uno di pronto intervento a Vigevano. Inoltre Rfi si era impegnata a far tornare i capo stazione e aggiungere nuove carrozze, in particolare nella fascia oraria dalle 6 alle 9 e dalle 16 alle 19. Tutti si dichiararono soddisfatti, confidando nella correttezza di Trenitalia. Invece... nulla è cambiato. Anzi. Il calvario è documentato in prima persona anche dal geometra Langone, incaricato dal Comune di seguire tutte le tragedie della linea. «Purtroppo la situazione non è migliorata - Conferma Langone - Oltre ai ritardi sui treni mancano completamente le più elementari misure di sicurezza. Non c'è traccia, per esempio, dei martelletti rompivetri e degli estintori. Se divampasse un incendio i viaggiatori farebbero la fine dei topi. Non parliamo poi della sporcizia. I viaggiatori comprano il giornale non per leggerlo, ma per stenderlo sui sedili prima di sedersi. In alcune ore della giornata si viaggia come bestie e non esiste neppure la

Ma che colpe abbiano noi?

Ecco una settimana tipo della vita del pendolare vigevanese. I seguenti motivi vengono segnalati dal Comune direttamente da Trenitalia!

LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 2007

Treno delle 18 da Milano - Numero carrozze insufficienti - Ci fermiamo all'interno dell'abitato di Vigevano senza che ci venga spiegato il motivo e arriviamo in stazione con 27 minuti di ritardo!

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2007

Riscaldamento guasto (come ieri). Pulizia evidentemente inadeguata soprattutto i finestrini non erano trasparenti. Non si vedeva all'esterno.

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2007

Treno delle 18.45 parte con 47 minuti di ritardo! Nel vagone si segnala presenza di formiche e guasti all'impianto di illuminazione (luci effetto stroboscopio). Arrivo a Vigevano alle 20.14 invece che alle 19.23: 51 minuti di ritardo! È superfluo segnalare il funzionamento ad intermittenza dell'impianto di riscaldamento.

Treno delle 19.10 riscaldamento guasto e bloccato sulla temperatura massima. Si riscontrano sedili sporchi a causa della polvere carbonizzata emessa dall'impianto.

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2007

Il treno delle 18.15 da Milano parte nonostante un centinaio di persone in banchina e diverse oltre la striscia gialla perché in procinto di salire. Si è rischiata la caduta di alcuni di loro.

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 2007

Materiale rotabile con almeno tre carrozze senza riscaldamento. Una di queste segnalata come da riparare da settembre 2007. Si segnala che la temperatura ambiente era prossima agli 0° C. Si segnala la mancanza dei martelli frangivetri e dell'estintore in palese difetto rispetto alla legge 626 (sulla sicurezza ndr).

Ecco a cosa va incontro un pendolare vigevanese per recarsi al lavoro o per rientrare in città dopo otto, dieci ore fuori casa. Diteci voi se tutto questo vi sembra normale. Il guaio peggiore è che ormai a questo scandalo ci si è abituati; le persone escono da casa già sapendo che non è certo che arrivino al lavoro e a che ora. Tutto questo ci sembra veramente eccessivo; bisognerebbe che qualcuno avesse il coraggio di mettersi di traverso e pretendesse un servizio degno di una nazione civile.

mai possibile che si riesca così facilmente da crearsi un accampamento in stazione?

Per non parlare poi di ritardi (im)motivati da scuse assolutamente incredibili: un passaggio a livello bloccato ad Olevano! Con tutto il rispetto per gli abitanti di Olevano ci riesce davvero difficile immaginare una coda di auto di chilometri che non fanno abbassare il passaggio a livello ad Olevano! O al contrario non riusciamo a pensare che fra tutti i dipendenti del comune, fra i vigili urbani o gli addetti alla manutenzione della cittadina lomellina non ce ne fosse uno in grado di abbassare manualmente il "manufatto" tanto da lasciar transitare il treno. Non si può bloccare un pezzo di Regione Lombardia per un passaggio a livello. Neanche nel far-west succedevano cose simili. Qualche giorno fa una donna è stata male per colpa della calca causata dalla cancellazione (anche questa volta immotivata) dell'ennesimo treno, che ha obbligato i passeggeri a viaggiare in condizioni impossibili.

A causa di questi continui ritardi non sono poche le persone richiamate dalle aziende al rispetto degli orari di ingresso, obbligandole così ad anticipare la partenza di uno e a volte due treni. In poche parole ci sono lavoratori che per entrare alle nove in ufficio, salgono sul treno (quando c'è ndr) alle 7.30! Mettono in previsione un viaggio di un'ora e mezza per un tragitto di trenta chilometri! Tutto questo non è giusto e non può più essere accettato.

paolo.borea@labarriera.it

possibilità di usufruire dei servizi igienici».

Ma senza scomodare il parere di un "esperto", cioè di chi è preposto a verificare i continui disservizi sulla linea Milano-Mortara, è sufficiente prendere il treno da Vigevano per Milano in un giorno qualsiasi e parlare con qualcuno dei pendolari per accorgersi che la situazione ha dell'inverosimile.

L'ultima "novità" (lunedì 28 gennaio) vissuta in prima persona da chi scrive è il tentato scippo del portafogli dalla borsa di una pendolare sul treno delle 7.47 da parte di un gruppetto di bambini rom. Parlo di bambini perché l'età media dei componenti il gruppetto sarà stata di nove, dieci anni, non di più. Da alcune testimonianze raccolte sul treno e alla stazione di Porta Geno-



Resti di un bivacco in stazione.

va pare che questi casi non siano isolati ma, anzi, che sia un'abitudine "esportata" dalla metropolitana di Milano che attualmente è un po' più controllata dalle forze dell'ordine. I piccoli scippatori allora si stanno spostando verso le stazioni di Abbiategrasso (già notati più volte) e Vigevano.

Negli ultimi tempi sono stati notati anche "abbozzi" di accampamento sul marciapiede del primo binario: probabilmente qualche povero disperato ha trovato rifugio su alcuni cartoni e ha pensato di scaldarsi dando fuoco ad un ceppo di legno. Naturalmente non stiamo colpevolizzando il malcapitato ma ci sorge spontanea una riflessione: con tutto quel dispiegamento di telecamere, inferriate, cancelli e quant'altro, è

Milioni di anni per diventare ciò che siamo

Venerdì 11 Gennaio. Gaiamente, attraverso il pensiero e le parole del professor Boncinelli, è entrata nell'affascinante e misterioso mondo dell'origine umana. Boncinelli, con humor toscano e sapiente dialettica, ha spiegato l'origine e la storia dell'homo sapiens, attraversando con acume e chiarezza le problematiche connesse ad una ricostruzione del genere umano.

Come è noto, la teoria evoluzionista apparsa già nel 1871 per mano del suo fondatore, Charles Darwin, non fu ben accolta, perché in contrasto con la teoria creazionista secondo cui ciò che vive è stato generato da una entità superiore. Come ha più volte sottolineato Boncinelli una teoria scientifica non è altro che un'ipotesi, cioè un'idea che si forma nella mente dell'uomo, dopo che questi ha osservato attentamente e scrupolosamente i fenomeni naturali e gli esperimenti di laboratorio. Essa perciò non è la realtà ma una congettura, attraverso la quale è possibile giustificare i fenomeni naturali in modo logico e coerente. Una buona teoria non solo deve rendere ragione dei fenomeni dai quali essa stessa ha tratto origine, ma deve essere anche in grado di prevederne di nuovi da verificare in futuro. Una teoria inoltre

La nascita dell'uomo moderno, la sua evoluzione, quando ci siamo trasformati? Ce lo ha spiegato Edoardo Boncinelli nel terzo incontro di Gaiamente.

non è qualche cosa di fisso ed immutabile, valido una volta per sempre, ma uno strumento concettuale da sottoporre continuamente a verifica. Stando alle conoscenze a nostra disposizione, l'uomo ha iniziato a separarsi dalla scimmia circa 5,6 milioni di anni fa e negli ultimi tre milioni di anni si sono succeduti tre scatti evolutivi legati, principalmente, alle dimensioni del cranio che è passato da un volume di 400 centimetri cubici fino agli attuali 1.200 cm.

Come è stato possibile tale trasformazione? Già 2,5 milioni di anni fa l'indice di cefalizzazione (rapporto tra dimensioni del cranio e del resto del corpo) era superiore alla scimmia; i ritrovamenti che risalgono a tale periodo mostrano che, accanto alle ossa, c'era uno strumento: lì è nato l'uomo, ovvero, *Homo habilis* colui che per primo ha inventato la lavorazione della pietra per adattarla alle sue esigenze. Si trattava di una particolare scheggiatura che è perdurata per ben un milione di anni prima essere ul-

teriormente elaborata. Se i nostri computer richiedono un aggiornamento quotidiano, quella modalità di scheggiare la pietra non ha subito variazioni per un milione di anni, durante i quali le dimensioni del cervello è raddoppiato, si è scoperto il fuoco e il suo utilizzo fino ad arrivare all'invenzione della ruota.

Due/tre mila anni fa si è registrato l'ultimo scatto evolutivo che ha visto lo stabilizzarsi della scatola cranica così come ce la ritroviamo sul collo, la stazione retta e un mutamento genetico tanto casuale quanto significativo.

La civiltà è nata nel momento in cui l'homo ha iniziato a lasciare segni, tracce e simboli della sua esistenza. Risalgono a trenta/quaranta mila anni fa i primi disegni nelle caverne e la sepoltura dei morti; a seguire si è sviluppata l'agricoltura, la vita stanziale e la pastorizia.

Per spiegare l'evoluzione culturale dell'uomo, Boncinelli ha fatto riferimento a dati biologici; l'evoluzione della scatola cranica ha favorito una significativa evo-

luzione della corteccia frontale. Il cervello consta di cento miliardi di cellule nervose e ogni neurone ha circa dieci mila connessioni con gli altri. Questi dati grezzi indicano un fenomeno essenziale per la vita umana: la possibilità di apprendere, conoscere e pensare.

L'aumento del cranio, inoltre, ha favorito un altro fenomeno specificatamente umano. L'uomo nasce immaturo e necessita di circa quindici anni prima di raggiungere una maturazione della struttura neurologica. Di fatto, il nostro cervello per quanto sia svantaggioso per la sopravvivenza (il cervello di un neonato non permette allo stesso di sopravvivere) permette un apprendimento che non ha confronti nel mondo animale né nell'ambito dell'intelligenza artificiale.

La serata si è conclusa con le domande dei numerosi uditori, colpiti dalla narrazione dell'epopea umana sempre più "culturale" e meno "naturale". Di fatto, per quanto si assiste oggi ad una "nostalgia del naturale", è lecito pensare che la natura dell'uomo è la sua cultura iniziata con quella pietra scheggiata che ha dato vita ad una complessa manipolazione della natura a favore dello sviluppo culturale.

Cristiano Ferro

PARLA L'ASSESSORE ALLA VIABILITÀ DELLA PROVINCIA DI MILANO

Strade dimenticate

In questa intervista Paolo Matteucci lascia intendere che non esiste nessun progetto riguardante la viabilità sulla statale 494 che collega il capoluogo con la nostra città. Anche la tangenziale di Abbiategrasso ha subito un ritardo di due anni.

Assessore Matteucci, può dirci quali sono le opere principali di viabilità inserite nel piano programmatico della provincia di Milano?

«Andiamo con ordine. Pedemontana: il sistema viabilistico pedemontano riveste un grande valore strategico per la mobilità non solo del Nord Milano e della Brianza, ma di tutta la Lombardia. Il 19 febbraio 2007 è stato firmato, con i soggetti e gli Enti interessati dal tracciato, l'accordo di Programma. Il Governo ha stanziato un miliardo e 90 milioni di euro per la sua realizzazione. Tangenziale Est Esterna: è stato insediato il Comitato per l'Accordo di Programma, dopo lungo e capillare lavoro di concertazione con i Comuni, per ridefinire il tracciato alla luce delle criticità evidenziate dagli enti locali. Nuovo Polo fieristico di Rho-Pero: l'intervento è stato inserito nel primo programma delle Opere strategiche per un valore di oltre 387 milioni di euro. Con l'inaugurazione dei primi padiglioni nel 2005 è stata realizzata la prima fase delle opere stradali e ferroviarie, che saranno concluse definitivamente per metà 2008. Milano-Meda. L'opera di riqualificazione, avviata dall'ANAS nel 1999, è stata terminata dall'attuale amministrazione provinciale con un completamento progettuale che ha reso omogenee le caratteristiche tecniche di tutto il tracciato aumentandone il grado di sicurezza. Terminato l'adeguamento della segnaletica verticale, sono entrati in vigore i nuovi limiti di velocità (110 km/h e 90 sulle curve) appropriati alle mutate condizioni della strada».

È previsto un "allungamento" della metropolitana sino a Abbiategrasso?

«Il prolungamento della metropolitana fino ad Abbiategrasso non è previsto da nessun documento di pianificazione delle Amministrazioni locali competenti. La distanza da coprire fino al capoluogo (dal punto di vista ferroviario superiore ai venti chilometri) fa sì che l'infrastruttura su fer-



Paolo Matteucci, assessore alla viabilità, opere pubbliche e stradali e alla mobilità della Provincia di Milano.

ro migliore sia quella strettamente ferroviaria, mentre la metropolitana non sarebbe competitiva né in termini di costi né in termini di tempi concorrenziali rispetto al mezzo privato».

Dove, secondo lei, è possibile intervenire nel più breve tempo possibile per migliorare i collegamenti fra Vigevano e Milano?

«Per quanto riguarda specificamente la Statale 494, abbiamo competenza solo per circa cinque chilometri all'altezza di Abbiategrasso, il resto è di competenza Anas. Come Provincia abbiamo in programma alcune rotonde lungo la 494 nella zona di Vermezzo e Gaggiano e più precisamente in corrispondenza delle intersezioni tra la 494 e la Provinciale 30 a Vermezzo, con l'intersezione tra la 494 e la SP 236 a Gaggiano e l'intersezione tra la 494 e la SP 59, sempre a Gaggiano (quest'ultima rotonda fa parte del progetto più complesso della variante alla SP 38). Per quanto riguarda la parte trasportistica, sicuramente la risposta più efficace all'esigenza di migliorare significativamente i colle-

gamenti fra Vigevano e Milano è la riqualificazione della linea ferroviaria Milano-Mortara. I lavori del raddoppio della tratta fra Milano San Cristoforo e Albairate/Vermezzo sono stati avviati nel 2007 con l'obiettivo di concludersi entro il 2008. Questa scadenza purtroppo sarà difficilmente rispettata ma, anche in prospettiva, risolverà solo parzialmente il problema. Il potenziamento del tratto da Albairate a Vermezzo a Parona Lomellina, comprendente anche l'attraversamento di Vigevano, dispone infatti della sola progettazione preliminare seppur approvata dal Cipe nel marzo del 2006. In prima fase (conclusione lavori tratta suburbana) si potrà comunque estendere il servizio ferroviario regionale (linea S9) da Milano fino ad Albairate-Vermezzo, con frequenze dell'ordine di un treno ogni mezzora nelle ore di punta in entrambe le direzioni, favorendo migliori collegamenti da e per la Lomellina».

Sono stati presi contatti fra le provincie di Milano e Pavia per avviare piani comuni di intervento e migliorare

la viabilità e i collegamenti?

«Nel giugno del 2005 la Provincia di Milano ha promosso un Accordo di collaborazione con la Provincia di Pavia, il Parco agricolo Sud Milano e i comuni di Basiglio, Binasco, Lacchiarella, Casarile, Noviglio, Pieve Emanuele, Vernate, Zibido San Giacomo e Sizio per la redazione di un studio d'area finalizzato alla promozione e allo sviluppo dell'ambito territoriale del sud-Milano ricompreso nei comuni partecipanti con riferimento all'attuazione dei rispettivi Piani territoriali di coordinamento. I temi da sviluppare nello studio erano i seguenti: razionalizzazione del quadro viabilistico con le ipotesi di sviluppo del territorio; risoluzione delle criticità lungo la SP 40 "Binaschiana" (ed eliminazione del semaforo in corrispondenza di Sizio); verifica della capacità della rete; ipotesi di intermodalità a Villamaggiore-Lacchiarella; individuazione di soluzioni per il miglioramento del trasporto intercomunale. Al riguardo è in fase di formalizzazione una convenzione con Re-

gione Lombardia, Rfi e Comune di Pieve Emanuele per la realizzazione di una nuova fermata ferroviaria sulla linea Milano-Genova. La Provincia di Milano parteciperà attivamente alla realizzazione dell'intervento sostenendo finanziariamente parte dei lavori delle opere di accessibilità».

Come vede l'infinita querelle del raddoppio ferroviario tra Mortara e Milano, fermo restando gli attuali problemi sollevati dal comune di Corsico che chiede l'interamento della linea?

«Comprendo le esigenze espresse dal comune di Corsico ma ritengo imprudente, vista l'estrema difficoltà del sistema infrastrutturale nel soddisfare l'esigenza di mobilità espressa, procrastinare ulteriormente i lavori di raddoppio della linea ferroviaria. Tutte le istituzioni interessate, in primis Regione Lombardia, dovranno però vigilare con attenzione su Rfi affinché la stessa metta in atto tutte le misure di mitigazione ambientale che il progetto in fase di cantierizzazione contiene, impegnando la società a condividere con il territo-

rio tutte le ottimizzazioni possibili. Per questo la Provincia di Milano ha chiesto la riapertura della conferenza di servizi al fine di trovare le soluzioni migliori e più condivise per la mitigazione ambientale dell'opera».

La provincia di Milano ha in programma lavori di ampliamento sulla statale che collega Vigevano con Milano?

«Come dicevo, si tratta di competenza Anas. C'è il progetto di realizzazione della tangenziale di Abbiategrasso, e che valorizzerà tutta la direttrice Milano-Vigevano, legato alla nuova accessibilità Malpensa-Fiera-Tangenziale Ovest. Sappiamo però che tale progetto ha subito un arresto in fase di approvazione al Cipe, che ha ritardato l'iter di circa due anni».

Entro l'anno dovrebbero partire i lavori per un nuovo ponte sul Ticino: costo previsto 51 milioni di euro. Un'opera faraonica che andrà ad innestarsi sull'attuale statale, sempre più intasata. Non pensa che sarebbe meglio prima prevedere un ampliamento di quella strada e dopo costruire il nuovo ponte?

«La discrasia dei tempi è fondamentalmente dovuta al fatto che si tratta di opere portate avanti da Enti diversi con iter diversi. Certamente sarebbe auspicabile che le riqualificazioni viaggiasse di pari passo, per ottenere un risultato finale omogeneo in termini di portata di traffico e standard stradale. Sarà bene che Anas sblocchi l'iter in tempi brevi e che realizzi finalmente l'ampliamento della statale. Proprio per evitare che in questo Paese non ci siano soldi a sufficienza per le opere, o ci siano su singoli interventi avulsi dal contesto, sarebbe opportuno che la Regione, responsabile per gli aspetti di programmazione e pianificazione sul territorio, insieme ad Anas e alle Provincie, prendesse in mano tutte le problematiche di questo territorio e dei suoi collegamenti con Milano, in modo da dare coerenza e visione d'insieme alla programmazione delle opere».



Policart

di Andrea Pittau

**Sacchetti di carta, Politenata, Borse
in Cartene e Polietilene.**

Imballi per Panifici, Pasticcerie, Alimentari.

Articoli per Pulizia e Ristorazione

VIGEVANO - Via Piave, 10

Tel. 0381.691216 - Fax: 0381.83680

1968. DA ALLORA IL MONDO NON FU PIÙ LO STESSO

Società sottosopra

2008: quarant'anni dopo quel 1968 che segnò un'epoca. Il movimento degli studenti americani sorto come risposta pacifica alla guerra nel Vietnam, i cortei e le battaglie di strada in Francia e Germania, le università occupate... e tante altre immagini e suoni che tornano alla memoria di un periodo ormai consegnato alla storia. Ma a Vigevano? In quella che era ancora la capitale della scarpa gli studenti avevano un punto di riferimento maggioritario in quella Gioventù Studentesca nata dieci anni prima intorno a don Tarcisio Comelli, per tutti "don Cis". Gli altri "im-

pegnati" gravitavano avendo come riferimento la Fgci e il mito di Che Guevara. Due realtà, quella ecclesiale e quella comunista, che tornano a vivere nelle testimonianze di quattro protagonisti di allora. Questa pagina vuole essere un inizio di una rivisitazione di quel periodo che Mario Capanna ha definito "formidabile". La speranza è che altri si uniscano a Linsalata, Bazzigaluppi, Rabai e Vullo nel rivivere l'esperienza di quegli anni per lasciare un segno alle nuove generazioni. Chi scrive si è limitato a sollecitare e coordinare i contributi che pubblichiamo e pubbliche-

remo. Ma mi sia permesso ricordare due esperienze "minori" che hanno reso ricco quell'anno particolare. La prima è stata quella del Gruppo Antimilitarista Vigevanese, sorto avendo come parola d'ordine "All'esercito dei padroni rispondiamo signorò" e sviluppatesi intorno all'obiezione di coscienza per motivi politici espressa da Gianfranco Truddaiu che pagò con il carcere la sua scelta. L'altra è stata quella del Movimento Federalista Europeo i cui esponenti organizzarono, nella sede del "Casale", un breve ciclo di conferenze. Furono due esperienze che coin-

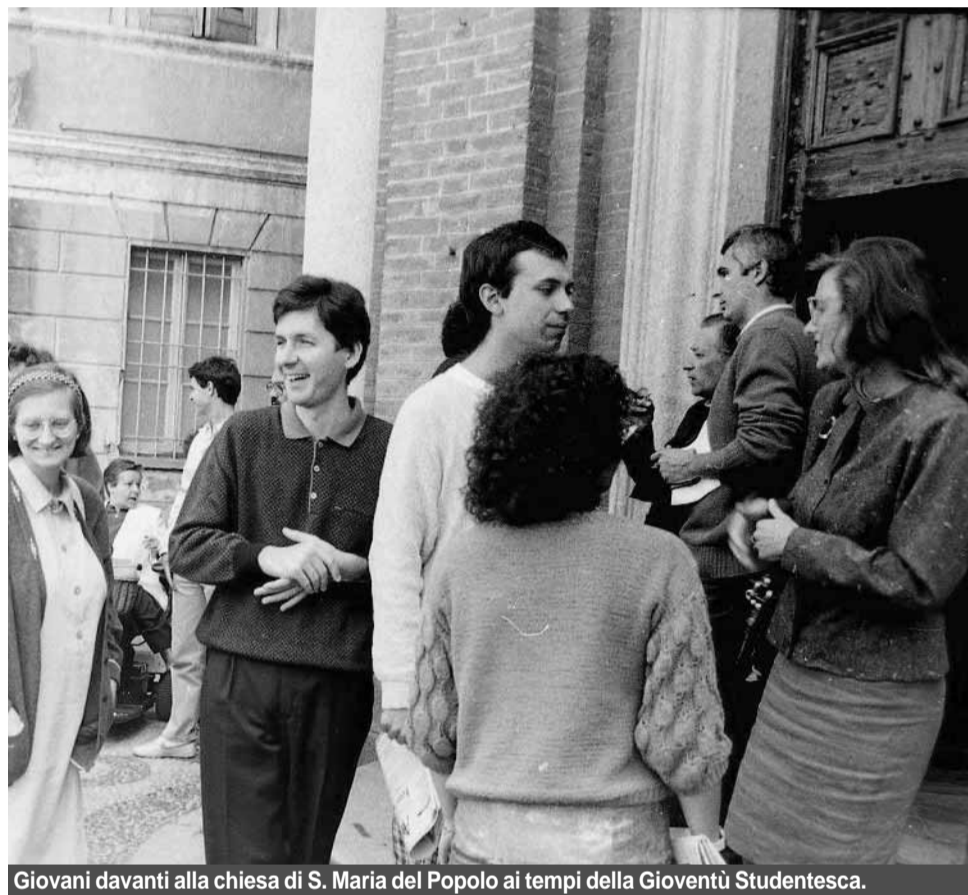
volsero poche persone, ma che contribuirono ad alimentare il dibattito in una città decisamente più sveglia della Vigevano attuale. I protagonisti del Sessantotto vissero le loro prime esperienze avendo come punto di riferimento i partigiani della lotta di Liberazione. L'auspicio è che i ragazzi d'oggi sappiano cogliere i valori positivi del Sessantotto. Senza dimenticare quelli della Resistenza impersonati tra gli altri da Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, la notizia della cui morte giunge mentre queste righe vengono affidate al computer. **Ezio Sartoris**

Storia e Chiesa i miei amori

Quando mi telefonarono per chiedermi una riflessione sul Sessantotto, ci fu da parte mia un attimo di esitazione. Mi ripresi subito, rispondendo che avrei dovuto innanzitutto fare mente locale per ricordare dov'ero quarant'anni fa. Era una mezza verità. La verità per intera è che avrei voluto rispondere che mi è impossibile andare indietro nel tempo alla ricerca di luoghi e di storie che ci siano d'aiuto per il Futuro, perché ho un problema più grave e contingente: io non so più in che luogo mi trovo oggi! Il mondo, quale l'abbiamo conosciuto noi, si è trasformato in un magma vorticoso ed incandescente. Sono costernato, perché intorno a me non vedo più certezze. Sotto tutti i punti vista: culturale, economico e politico. Non sarà facile quindi esaudire la richiesta. Però ci provo, cominciando dai luoghi in cui eravamo quarant'anni fa: il liceo Classico Cairoli e la Gioventù Studentesca di Don Comelli.

Il mio insegnante di storia e filosofia era il professor Ernesto Olgiati, il quale dall'alto della sua bonaria severità un giorno mi apostrofò così: "Oggi interroghiamo Bazzigaluppi, l'artigiano della cultura". Sul momento rimasi un poco perplesso, ma oggi debbo riconoscere che l'appellativo era appropriato perché in effetti l'amore per la cultura, per la storia e per l'artigianato mi hanno sempre accompagnato nei momenti cruciali della vita. Come l'avesse scoperto l'esimio professore non l'ho mai saputo. Forse per il modo "artigianale" con cui studiavo le sue materie o forse perché mia madre, sposata ad un artigiano meccanico che faceva stampi, un giorno gli confidò che suo figlio, quando era ancora alle medie, aveva l'abitudine di leggere in anteprima a settembre l'intero libro di storia dell'anno successivo. Quando si dice il desiderio di sapere e l'amore per una materia, la storia, che può sembrare a prima vista noiosa e inconcludente, mentre invece è fondamentale per la comprensione del mondo e delle persone. Scoprii allora che vivere il presente con un occhio rivolto al Passato è il viatico migliore nella ricerca di un futuro migliore.

Quanto alla Gioventù Studentesca, a quei tempi ero già stato un paio di vol-



Giovani davanti alla chiesa di S. Maria del Popolo ai tempi della Gioventù Studentesca.

te al Rifugio Ciampedie a cantare le Lodi al Signore sotto le Torri del Vajolet, assieme a moltissimi amici che ricordo sempre con affetto e con nostalgia, oppure a scandire i canti tristi degli alpini e le melodie gioiose della tradizione spirituale americana intorno al falò. A maturare la Fede in Dio, direbbe un gesuino meglio addentro di me nelle questioni di fede. Ma io sono sempre stato una persona più portata al fare che non al pregare e la fede che ho maturato allora penso sia insita nelle cose che ho fatto negli anni a seguire.

Dunque, due grandi amori, per la storia e per la Chiesa, sono stati per me il lascito più prezioso del Sessantotto. Questi amori hanno guidato la mia attività e talvolta mi hanno salvato nei momenti difficili. All'esame di maturità, durante gli studi universitari e durante il servizio militare, negli anni dedicati all'insegnamento e nell'ultimo quarto di secolo vissuto a produrre stampi. Da artigiano della cultura, per l'appunto. L'anno scorso mi sono preso la briga di contarli, questi pezzi di ferro: ne abbia-

mo prodotti più di diecimila e li abbiamo esportati nei quattro continenti, come si addice ad un Paese come il nostro, povero di materie prime ma ricco di ingegno per la trasformazione dei materiali e nella creazione di nuovi prodotti. Oggi sono sempre lì, gli stampi, a raccontare del nostro glorioso passato. La storia di una città, di un comparto produttivo, di un'azienda, di qualche centinaio di persone che hanno profuso i loro sforzi in questa attività manifatturiera ed hanno dato il loro contributo alla creazione della ricchezza dell'intera Nazione. Certo furono anche gli anni della contestazione tout court. Non l'ho rimosso questo aspetto fondamentale del sessantotto, perché l'ho vissuto anch'io nel mio piccolo sino in fondo. Ma oggi la giudico dai suoi frutti, che sono frutti marci e velenosi. So di deludere buona parte dei lettori, con questa affermazione. Ma è questa purtroppo la realtà. Non mi dilungo nel fare l'elenco delle occasioni mancate e dei numerosi problemi ancora irrisolti. Ricordo solamente che il referendum per il divorzio

non fu una battaglia di civiltà, come allora veniva definita anche dai cattolici così detti progressisti, bensì una "vittoria di Pirro" che ha contribuito alla crisi della famiglia, vero cardine della società. E in essa infatti che nascono e prosperano i valori fondamentali della persona ed è in essa che tutti i suoi membri trovano riparo e conforto nei momenti di difficoltà.

Quanto alla pace, si chiamavano De Gasperi, Adenauer e Schuman e furono tacciati, anche durante il sessantotto, di essere "servi dell'imperialismo" e guerrafondai. In verità e per nostra fortuna, essi furono per 50 anni i veri costruttori della pace. Oggi si chiamano D'alema, Jospin e Schroeder e nel 1999 hanno acceso la miccia della prima guerra sul suolo europeo dalla fine della guerra mondiale. Sono i rappresentanti della civile Europa, si piccano di esprimere la sintesi più alta della nostra tradizione politica, ma le armi della loro critica politica sono spuntate e non hanno trovato di meglio, per risolvere la crisi dei Balcani, che l'uso indiscriminato della critica delle armi.

Al di là di questi fallimenti parziali, il punto cruciale che tutti li riassume, il delitto di lesa maestà di cui si sono macchiati, a mio parere, gli eredi del sessantotto, oggi al potere in Italia e un po' ovunque in Europa, è stato di aver affrontato le sfide tremende della globalizzazione, quel magma vorticoso ed incandescente di cui parlavo all'inizio, rinnegando la nostra, la mia, storia. Da un punto di vista culturale, stemperando le radici cristiane di tutte le nazioni europee in una debole, per non dire pavidità, prospettiva multi culturale. Essi sono ciechi, perché non vedono quello che tutti hanno già visto da Cefalù a Trondheim, da Fatima a Cracovia: una sequenza interminabile di chiese, di conventi, di luoghi di culto vivi e ricchi di fermenti, frequentati da milioni e milioni di fedeli. Da un punto di vista economico e politico, imbrigliando, per non dire castrando, le capacità di crescita e di sviluppo delle forze produttive con una miriade di leggi, di regole e di oneri di ogni tipo. Essi sono sordi, perché non odono il grido di allarme e le invocazioni di aiuto che giungono dal mondo delle imprese. Essi sono infine anche muti. Oh sì. Essi parlano, parlano anche troppo, rassicurano le persone dicendo che va tutto bene, ma sono parole che non danno risposte. Sono solo parole, parole che gridano al vento l'insipienza delle loro scelte contro la nostra, la mia, storia, contro il nostro, il mio, Dio.

Gianfranco Bazzigaluppi

Quando Ezio mi ha telefonato per chiedermi di scrivere una testimonianza sul '68, improvvisamente mi sono accorto che ormai sono passati quarant'anni da quei giorni. Mi è sembrata una bella cosa che La Barriera abbia deciso, come altri giornali del resto, di dedicare uno spazio a quel periodo che, anche se sembrerà strano, è stato vissuto anche a Vigevano. Per molti vigevanesi, oggi cinquantenni, ha rappresentato un periodo fondamentale, non solo perché è stato caratterizzato da un vero e proprio terremoto sociale ma, soprattutto, perché è stata l'età dell'adolescenza, della sfida e della rinascita. Quando nel '63 i miei decisero di trasferirsi dal nord del Lazio a Vigevano e andarono ad abitare in via Calabria, la cosa che più mi affascino nel camminare da solo in esplorazione lungo corso Milano, oltre all'urlo crescente della sirena del Cascame a mezzogiorno, furono gli operai e le operaie che d'un tratto popola-

Un clima di euforia crescente

vano la strada correndo in bicicletta verso casa. Improvvisamente mi resi conto che esisteva un mondo nuovo, di adulti, che assumeva collettivamente il piglio fiero di chi era impegnato in un'attività che contava più di ogni altra, il piglio di chi lavorava in fabbrica. Da quel momento ho sperato e atteso di appartenere prima o poi anch'io a quella dimensione, perché ogni altro modo di impegnare la propria vita mi sembrava non avesse la stessa dignità. Così dopo le medie quando sono andato al Casale, con grande sacrificio di mio padre che lavorava da tornitore alla Ormac e che voleva farmi diventare geometra, ogni mattina, camminando lungo via San Giovanni e corso Milano, ho sempre guardato con curiosità e ammirazione gli operai e le operaie del cal-

zaturificio Moreschi. Da ogni parte, inforcando la bicicletta con il loro camice bianco, si affrettavano verso la fabbrica con un fare fiero, come a mostrare intorno di andare là dove contava andare.

Poi un giorno, davanti all'ingresso del Casale, un ragazzo magro coi ricci neri mi ha dato un foglio, un "volantino", con sopra tante parole stampate col "ciclostile". Una di queste, "assemblea", per quello che faceva immaginare mi è sembrata subito intrigante, trasgressiva, che richiedeva coraggio perché si doveva uscire dall'aula e interrompere le lezioni. Partecipando col cuore in gola a quel comportamento auto convocato, seduto sul linoleum della palestra, mi sentivo una strana euforia addosso e così ho ap-

preso, studente con gli altri li seduti in palestra, che in Francia, a Parigi, gli studenti erano scesi in strada per "contestare". Da quel momento andare al Casale ogni mattina è diventata un'avventura, perché c'era sempre un "aggiornamento" sulla situazione e si sentiva dire che anche in Italia in diverse città gli studenti solidarizzavano con i colleghi francesi, anche qui gli studenti iniziavano a "contestare" e si riunivano in assemblea.

Io non capivo bene i motivi di tutto ciò, ma sentivo che andava fatto e quello che mi piaceva era soprattutto la possibilità di parlare con gli altri, in un clima di euforia crescente che faceva sembrare preponderante sopra ogni altra cosa il riunirsi per scambiare i propri punti di vista sui fatti che stavano accadendo.

Da allora ho capito che ogni avvenimento ha un'origine che può, insieme agli altri, essere ricercata, discussa, compresa.

Giuseppe Vullo

LE TESTIMONIANZE DI CHI VISSE IN PRIMA PERSONA QUEI CAMBIAMENTI

L'esigenza di non voler vivere unicamente per se stessi

Rieccolo! Il fantasma che si aggira per l'Europa... il '68... Quarant'anni fa... Amarcord! Bella stagione! Non per ciò che è accaduto allora e dopo, ma perché s'avevano vent'anni! L'Università di Pavia, i corsi di Giurisprudenza... l'Istituto di scienze giuridiche aveva le finestre direttamente di fronte alla Prefettura e alla Questura: gli studenti, tanti, fieri, pittoreschi; gli agenti di Polizia schierati, un'autoblindo con idrante, urla, strepiti e slogan di ogni genere, le okkupazioni: Era inevitabile, era affascinante, era storia: ma era giusto? Era la risposta esauriente ai fermenti della società civile, alla sete di giustizia, di progresso, di cambiamento?

con rivoluzione; né dobbiamo tuttavia restare alla finestra, lasciando ad altri il compito di agire... Noi dobbiamo fare violenza alla violenza per valorizzare la persona, pagando noi di persona, testimoniando nei fatti il primato della collaborazione contro quello della competizione, nel campo sociale ed internazionale... Non si devono usare mezzi perversi per un fine buono, né accettare la violenza come male minore... La storia dà ragione alla non violenza, all'amore: gli uomini della violenza sono sotterrati e sorpassati, quelli dell'amore sono esaltati e posti sugli Altari. La rivoluzione cristiana: rendere al mondo una testimonianza sconcertante; disobbedire all'uomo per ub-

Non potevamo restare indifferenti

Il '68? Già il '68!?! Questa è stata la mia reazione alcuni giorni fa quando l'amico Ezio ha telefonato per chiedermi di scrivere una testimonianza, un episodio su quel periodo. Quanti anni sono passati? Cosa hanno rappresentato quegli anni per me e tanti altri? Cosa è stato il '68 a Vigevano? È facile e nello stesso tempo maledettamente difficile rispondere: i 18 anni sono il periodo di formazione alla vita, il mondo è lì, a portata di mano, pronto per essere conquistato, c'è la voglia di fare... e quegli anni poi... con tutti quegli sconvolgimenti e non solo in un angolo sperduto del mondo: la guerra in Vietnam, la Primavera di Praga con Jan Palach, i movimenti di liberazione nell'America Latina

mo lottato, abbiamo fatto le nostre rivendicazioni, abbiamo raggiunto i nostri obiettivi. La lotta per i turni nelle interrogazioni non voleva essere il sistema per studiare di meno, ma studiare in maniera programmata e quindi meglio. Le assemblee nella palestra del Casale - frequentavo ragioneria - era il modo per coinvolgere tutti gli studenti in un nuovo modo di studiare. L'elezione dei rappresentanti di classe, prima dell'ingessatura ministeriale, era la volontà di partecipare alla gestione scolastica. I gruppi di studio pomeridiani erano un modo di studiare tutti assieme, per dare a tutti le stesse possibilità. La richiesta di gite culturali non era il sistema per 'bigiare' un giorno, ma per conoscere la realtà che un doma-



Manifestazione di studenti in piazza L. da Vinci a Pavia (Foto tratta dal libro "Operai e contadini", edizioni Effigie, stampato in occasione del centenario della Camera del Lavoro di Pavia).

L'altro '68: i giovani cattolici, studenti e lavoratori (c'erano anche quelli), il disorientamento, la ricerca di una risposta più adeguata e profonda, l'impegno, la maturazione, il transito dalla vita spensierata dei vent'anni alla presa di coscienza di costruirsi la vita, inventare una società coerente, trovare una risposta ai veri bisogni dell'uomo nelle sue inscindibili componenti materia e spirito.

Gioventù studentesca, G.S.: dalla felice idea di don Luigi Giussani fondatore di Comunione e Liberazione, una costola minore, ma più autonoma, più immersa nella realtà cittadina vigevanese e legata alla madre Diocesi, un laboratorio di pensiero, di esperienze, di ricerca proposto, ben dieci anni prima, nel 1958 (ehi, sono cinquant'anni!), dall'indimenticabile Don Tarcisio Comelli, Don Cis, a cui la Città, con voto unanime *bipartisan*, ha di recente dedicato una nuova via, una traversa di Corso Genova. L'annuale incontro studentesco nella settimana di Pasqua 1968 si svolse all'isola d'Elba: nella cornice incantevole del paesaggio marino un tema quanto mai azzeccato, inquietante, una magistrale intuizione (profetica?) di Don Cis: "Cristianesimo seme di rivoluzione".

Pensieri tratti da appunti fortunatamente conservati: "L'educazione scolastica, familiare, politica è all'insegna del disimpegno o dell'impegno falsamente inteso; si sente la necessità di superare gli atteggiamenti pietistici ed elemosinieri della società cristiana e quelli egoistici di tutta la società civile... Il Regno dei Cieli si acquista con la violenza, come il Cristo ha insegnato: ci vuole molta violenza per trasformare il mondo, per gridare la verità dai tetti, per cambiare l'uomo vecchio in uomo nuovo permanentemente ed autenticamente. Violenza però contro noi stessi, contro l'egoismo, il benessere e tutto ciò che può non permetterci di ascoltare il messaggio di Cristo... In ogni situazione di violenza occorre operare con grande mitezza e con spirito di perdono. Nel mondo esiste il male... nelle guerre, nel sangue, nell'odio: noi dobbiamo lottare contro il male con le armi del bene... la legge del taglione dopo Cristo è superata... di fronte al male in atto e a quello nascosto sotto le forme buone della democrazia e della tolleranza politica, noi non dobbiamo agire con violenza, con ribellione,

bidire a Dio. Essere liberi e resistere, caritatevolmente ma fermamente, a ciò che lede la libertà e la verità... in tal caso il martirio non sollecitato e neppure allontanato è l'estrema testimonianza di fedeltà e di libertà. La non violenza, da non confondere con la non resistenza, è rifiuto attivo del male e non accettazione passiva... traduce il detto evangelico: non sono venuto a portare la pace ma la spada.

"Shalom: vi do la mia pace, non come la dà il mondo, shalom indica una condizione personale e corporativa positiva, superiore all'assenza di guerra: gioia, reciprocità umana, armonia sociale, giustizia, abbondanza... cioè Pace! Shalom è riconciliazione e abbattimento di ogni barriera; è libertà dall'egoismo, dalle potestà (sangue, religione, danaro, razza), è libertà di impegno, di azione; è speranza nel Regno di Dio e nella salvezza del mondo. Il nostro gruppo deve essere dimostrativo di Shalom; deve essere segno di Dio: ma la pace non si impone, si offre liberamente e liberamente si accetta... l'impegno si vede nelle piccole cose (anche nella puntualità!), nella attenzione ai problemi internazionali, alla politica, alla scuola, alla vita cittadina... ciò importa un superamento del già dato, del peccato... in una ascesa continua verso il Regno di Dio: il cristiano deve essere un rivoluzionario permanente".

Seguendo questi insegnamenti, coltivando quei "semi di rivoluzione" il gruppo di G.S. ha fatto un lungo cammino, è diventato Comunità di S. Maria del Popolo, ha inciso profondamente nella società scolastica e cittadina, civile e religiosa: professionisti ed operai, insegnanti e studenti, consiglieri comunali e responsabili di volontariato diocesano. Alcuni amici, forse troppo impazienti, hanno scelto di entrare in un partito politico che ritenevano lo strumento più adatto per realizzare da subito l'idea di servizio alla società, creando all'epoca una dolorosa frattura, tuttavia rimanendo sempre (lo credo davvero) intimamente legati a quella lontana esperienza, all'esigenza di non voler vivere per se stessi, acriticamente e disimpegnati verso il mondo, tuttavia sempre conservando una fondamentale onestà intellettuale e non scordando...le amicizie di quegli anni giovanili.

Dino Rabai

con Cuba e il "Che", la rivoluzione culturale nella Cina di Mao, il massacro di studenti in Messico, il movimento dei diritti civili in America, il Maggio francese con la ribellione degli studenti e i loro slogan... Non solo politica, ovviamente, ma anche cultura, musica, sport, modo di vivere: come non ricordare i Beatles, Bob Dylan, Joan Baez, ma anche le Olimpiadi di Monaco, gli hippy, il senso di libertà... Con chi potevi stare, per chi dovevi tifare, se non con i più deboli, per coloro che volevano cambiare, rinnovare?

E l'Italia? Non era certo da meno! Il nostro Paese era reduce da un forte sviluppo economico che aveva creato disparità, malcontento e problemi nuovi. C'era una scuola lontana dai problemi sociali, chiusa, nozionistica e classista. Ed era ben visibile un fatto straordinario: avvertivamo per la prima volta che il malessere, le ingiustizie erano comuni a tutti i Paesi. Avvertivamo che il mondo era il nostro palcoscenico! Anche in Italia c'era un forte movimento: le lotte dei metalmeccanici, il movimento studentesco che scopriva la centralità operaia, per la prima volta si parlava di "democrazia diretta" e in nome di questa si occupavano le scuole e le Università. Davanti a tutto quello che stava succedendo come potevi rimanere indifferente? Come non poteva accendersi la speranza nel cuore? La nostra realtà era sclerotizzata, vecchia, con tante ingiustizie... ora quel movimento metteva tutto in discussione! No, non potevi restare fermo! Nel mondo era stato messo all'ordine del giorno il suo cambiamento e la sua rinascita e tu dovevi esserci! Ecco, per capire oggi quello che è stato, i sentimenti di tanti ragazzi, bisogna ricordare quel contesto!

Vigevano era certo lontana, tutto era attutito, ovattato, ma bastava andare a Milano, prendere qualche volta il treno, no, anche noi non potevamo restare indifferenti. Ne parlavamo, ci esaltavamo, ricordo ancora le discussioni, la curiosità. Ci trovavamo al G.S. di don Comelli, allora vero centro del mondo giovanile studentesco, non si pregava solo, si discuteva, si partecipava, si ascoltavano le notizie portate da Milano. C'era la voglia di cambiare il mondo, la certezza di poterlo fare. Volevamo costruire un mondo migliore, "costruire", non distruggere come qualcuno ha detto. Ecco, anche noi a Vigevano abbiamo cercato di fare la nostra piccola parte: volevamo una scuola diversa, più partecipata, più vicina al mondo e ai suoi problemi. Anche noi abbia-

ni avremmo vissuto (vedi ad esempio la richiesta di visitare la Borsa). Il contatto col mondo operaio, la partecipazione alle loro lotte, non voleva essere un estraniarsi dalla scuola, ma vincolarla ai problemi della società (ricordo i primi contatti con la Camera del Lavoro, i nostri incontri con il mai dimenticato Gastone Cappello, la sua umanità, la sua disponibilità, la sua attenzione a noi giovani certo boriosi). No, i partiti tradizionali erano assenti, lontani, non ne perceivamo la necessità: ricordo ancora uno studente che durante un'assemblea si era dichiarato rappresentante della FGCI venne guardato come un qualcosa di strano. E poi la solidarietà, quella concreta fatta tirandosi su le maniche: a Vigevano c'era d'estate, sempre su iniziativa di G.S., il campo 'Mboki, svuotavamo le cantine dei vigevanesi raccogliendo carta e stracci. Ma io, non sazio, sono andato, solo, anche al Campo Emmaus di Lodi. Non solo, anche noi nel '69 abbiamo avuto la nostra "piccola" Firenze con la sua alluvione: parlo ovviamente dell'alluvione di Valle Mosso. Quante bottiglie di Amaro Medicinale Giuliani io e un gruppetto di ragazzi della mia classe abbiamo recuperato nella melma della cantina di una farmacia! Ripeto, noi volevamo costruire, volevamo cambiare il mondo! Ed eravamo in tanti: quasi tutti studenti, ma anche qualche operaio, vorrei ricordarli tutti... Serafino, Martino, Roberto, Carlo, Loredana, Mauro, Cesare, Alfredo, amici della scuola, del G.S. Ho paura di dimenticarne qualcuno.

Poi, poco per volta, come sempre succede, tutto è cambiato, si è esaurito. Perché? Più di tante parole, può servire un episodio accaduto nel maggio del 1970, quando ormai erano chiari i segnali di riflusso. Era una bella mattina di maggio, avevo un compito in classe e, quindi, come ero solito fare in queste occasioni, mi ero avviato verso la mia aula con qualche minuto di anticipo. Dopo un po' sento un vocio diffuso, qualche urlo, mi affaccio alla finestra e vedo che gran parte degli studenti si stava avviando verso la stazione. Mi chiedo e chiedo come mai. Mi viene risposto: "Sciopero, oggi c'è sciopero", "Sciopero?". "Chi l'ha deciso e quando?" "Sì, c'è sciopero... mica dobbiamo scioperare solo quando lo dite voi!" "Ma perché? Per quale motivo?" "Perché... perché... oggi è una bella giornata!" Ecco, erano anche queste le contraddizioni del popolo studentesco del '68.

Michele Linsalata

Nel nome di Dio

Iniziamo con questo articolo un approfondimento sulle persecuzioni che le donne subiscono nel mondo islamico. Un contesto di soprusi e violenze.

di Rosaria Impenna

«La libertà costa cara, ma il prezzo della schiavitù è ancora più alto, perciò è meglio pagare un prezzo per essere libere piuttosto che per essere schiave. Dobbiamo unirici per mobilitare uomini, donne, giovani e bambini per organizzare e instaurare un potere politico e sociale in grado di cambiare i valori e le leggi patriarcali. Per questo serve una democrazia. E la libertà di organizzazione e di critica. E necessaria una lotta collettiva contro la falsa coscienza creata dai mass media governativi e dal sistema scolastico. Se lo Stato stesso è fondato su patriarcato e religione, come può combattere l'oppressione che è il prodotto di patriarcato e oppressione?». Sono le parole della scrittrice e psichiatra egiziana Nawal El Saadawi, apparse di recente in un articolo del "Corriere della Sera", dal titolo inequivocabile, *Noi perseguitate nel nome di Dio*. La scrittrice, che attualmente insegna Letteratura negli Stati Uniti, ricorda le censure e la prigionia subite in Egitto, la condanna che attualmente rischia per aver contestato l'ortodossia, e l'accusa di «eresia per aver denunciato le discriminazioni patriarcali dei libri sacri e per aver dichiarato che le donne nell'Islam sono oppresse da maschilismo, verginità obbligatoria, mutilazioni e velo». Capita sempre più spesso di ascoltare parole di questo tipo, provengono in prevalenza dalle donne islamiche. Sono voci tra di loro alquanto somiglianti, pur nella loro eterogeneità. Vanno da tempo formando un coro modulato dai toni chiari, netti e decisi che abbiamo il compito di accogliere nella maniera meno sbagliata. Sono voci che raccontano mondi lontanissimi dal nostro e appaiono inconciliabili coi valori su cui poggia la società occidentale. Ma queste voci si stanno levando per chiamare innanzitutto noi, perché è forse il contenuto dei nostri valori a rappresentare un potenziale aiuto. D'altra parte, pur essendo voci che vengono da lontano, con esse cominciamo ad avere rapporti sempre maggiori per una questione di oggettiva vicinanza dovuta all'immigrazione.

L'occasione per iniziare a conoscere un po' meglio questo mondo non può prescindere dalla testimonianza delle sue figlie meno amate, di coloro che raccontano istanze sociali e religiose che quelle



Vedove a Kabul.

medesime culture vorrebbero occultare. Ricordando solo i libri più acclamati e ormai "classici" del genere, pensiamo a *Bruciata viva* (Piemme, 2004) della scrittrice giordana Suad, pseudonimo di una donna che, pur vivendo attualmente in Europa, è costretta a non rivelare né il proprio nome né la località in cui risiede. Suad è la dolente voce narrante di una giovane cisgiordana che un giorno, mentre sta facendo il bucato nel cortile di casa sente sbattere una porta, è suo cognato che entrando le rivolge una frase scherzosa, lei si gira per replicargli, ma all'improvviso il suo corpo è intriso di un liquido freddo che in meno di un secondo diventa fuoco. Suad brucia viva; è la punizione inflitta dalla famiglia per avere commesso il peggiore dei peccati secondo la religione islamica, essere rimasta incinta prima del matrimonio. Perché nel piccolo villaggio dove vive, le donne non possono andare a scuola, non possono vestirsi come vogliono, non pos-

sono uscire senza essere accompagnate da un maschio della famiglia. E non possono innamorarsi. Il loro destino è occuparsi delle incombenze più umili, al servizio di padri e mariti. Nonostante le ustioni di terzo grado e un susseguirsi di terrificanti vicende, Suad riuscirà a salvarsi e, grazie all'aiuto di un'organizzazione umanitaria, fuggirà in Europa. Poi ancora, rammentiamo, *Giù i veli e Che cosa ne pensa Allah dell'Europa* (Lindau, 2005) di Chahdortt Djavann, iraniana, che vive da quindici anni a Parigi dove ha studiato antropologia. La scrittrice, in questi due libri, offre una vera e propria summa delle aberrazioni del pensiero islamico fondamentalista, passandolo in rassegna attraverso il vaglio di una critica che ne coglie i pericoli proprio a partire da ciò che a noi, viceversa, appare innocuo, come il velo, appunto. Djavann precisa come «tra gli islamici il velo rappresenta un imperativo» per una moltitudine di motivi. Innanzitutto, «il velo desi-

gna la donna come un essere subumano o, più esattamente e proprio letteralmente, il velo fa della donna un essere inferiore: è il simbolo che autorizza ogni violenza e ogni barbarie verso le donne. Secondo le leggi islamiche, la donna, fino alla sua morte, rimane una minorene. Gli uomini hanno diritto di controllo sulle donne e queste devono sfuggire ai loro sguardi. Il velo può significare, a seconda dei casi, che la donna è già di proprietà o, quando si tratta di una ragazza o di una ragazzina, che è messa sul mercato del sesso. Il velo riduce il rapporto uomo/donna a una sessualità rozza, bestiale, alla fornicazione, è una sorta di "copri-sesso" provocatore. La società islamica è una società pornografica nel senso simbolico del termine. Il velo sulla testa delle donne, nel XXI secolo, simbolizza la pornografia perché riduce la donna a un organo genitale. Velare le donne significa pertanto rendere evidente non solo il mercato del sesso, ma anche il sistema che sta alla base di esso. «Ecco le donne che abbiamo e che avrete solo se vi convertite all'islam»: questo messaggio viene dagli islamici e si rivolge a tutti gli uomini in grado di riceverlo, se non altro perché circolano per strada o prendono la metropolitana. Il velo, così, è il migliore strumento di proselitismo islamico; è il garante delle leggi islamiche». Ma le voci delle "perseguitate in nome di Dio", nonostante la consapevolezza del pericolo che corrono, sembra non intendano fermarsi, né tacere. E di questi giorni la notizia della fuga di Taslima Nasrīm, definita la "Rushdie al femminile". Nata in Bangladesh, scrittrice, femminista, medico, è autrice di una trentina di libri, considerati "blasfemi" dagli integralisti islamici perché chiedono la rilettura del Corano. Taslima, che già nel '94 proprio da Rushdie ricevette piena solidarietà, è la prima letterata musulmana ad essere oggetto di una fatwa di morte. Fuggita in India nel lontano 1994, è stata costretta a cambiare molte città, ma anche questo Paese sta diventando per lei sempre più un inferno. Nel giugno scorso un gruppo di musulmani aveva offerto mezzo milione di rupie per la sua testa, in agosto è stata aggredita a Hyderabad da militanti islamici. «Non temere, non hai fatto nulla di sbagliato, sono gli altri a sbagliare. Con me, al tuo fianco lottano altri grandi scrittori», le ha ricordato l'autore dei *Versetti satanici*, Salman Rushdie.

(1, segue)

Lo strano calcolo dell'otto per mille

È possibile che il 30% dei contribuenti possa destinare l'87% dei fondi? Praticamente sì, ed ecco il perché. Con il Concordato del 1929, lo Stato italiano si impegnò a pagare direttamente lo stipendio al clero cattolico, con il meccanismo della "congrua": una specie di stipendio assegnato dallo Stato italiano ai sacerdoti "in cura d'anime" (addetti cioè ai servizi di assistenza spirituale). Con il "nuovo" Concordato del 1984 si decise un nuovo meccanismo di finanziamento alla Chiesa cattolica, solo in apparenza più democratico in quanto allargato alle altre religioni: lo Stato decideva di devolvere l'8 per mille dell'intero gettito Irpef alla Chiesa cattolica (per scopi religiosi o caritativi) o alle altre confessioni o allo Stato stesso (per scopi sociali o assistenziali), in base alle opzioni espresse dai contribuenti sulla dichiarazione dei redditi. Ogni cittadino che presenta la dichiarazione dei redditi può scegliere la de-

stinazione dell'8 per mille del gettito Irpef tra sette opzioni: Stato, Chiesa cattolica, Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, Assemblee di Dio in Italia, Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi, Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Unione Comunità Ebraiche Italiane. In realtà nessuno destina il proprio gettito: il meccanismo assomiglia di più ad un gigantesco sondaggio d'opinione, al termine del quale si "contano" le scelte, si calcolano le percentuali ottenute da ogni soggetto e, in base a queste percentuali, vengono poi ripartiti i fondi. Anche la mancata formulazione di un'opzione viene ripartita in base alle scelte espresse. Alcune confessioni, più coerentemente, lasciano allo Stato le quote non attribuite, limitandosi a prelevare solo quelle relative ad opzioni espresse a loro favore: cosa che non fa la Chiesa cattolica, ottenendo un finanziamento quasi triplo rispetto ai consensi espliciti ottenuti a suo favore.



La distribuzione sui dati del 2001: 87,25% Chiesa Cattolica, 10,28% Stato, 1,27% Valdesi, 0,42% Comunità Ebraiche, 0,31% Luterani, 0,27% Avventisti del settimo giorno, 0,20% Assemblee di Dio in Italia. Va notato che su oltre trenta milioni di contribuenti, solamente il 39,62% ha espresso un'opzione e quindi solo il 34,56% della popolazione ha espresso una scelta a favore della Chiesa cattolica (che invece ha incas-

sato l'87,25%), per un ammontare di 936,5 milioni di euro.

Per meglio comprendere i meccanismi che regolano la spartizione dei fondi derivati dalle preferenze dei contribuenti, forse è meglio facilitare la spiegazione con cifre simboliche e di certo più comprensibili e semplificate: immaginiamo che tutti gli italiani siano 100. E che dichiarino un gettito Irpef (è su quello che si calcola) tale per cui la

quota da spartire alla fine sia di 1.000 euro. Come viene spartita? Immaginiamo che dei cento italiani, cinque di loro diano l'8 per mille alla Chiesa Cattolica, dieci allo Stato e cinque ad altri enti o culti. Significherebbe che venti Italiani su cento hanno espresso una preferenza, gli altri ottanta si sono astenuti. Ma gli astenuti non contano! La proporzione con cui vengono assegnati i nostri 1.000 euro considera solamente i venti che hanno espresso una preferenza. Di questi venti, cinque li hanno destinati alla Chiesa Cattolica. Che equivalgono al 25% del totale che ha espresso una preferenza. E su questa base che vengono assegnati i soldi. Per esempio nel 2004 solo il 30% di tutti gli Italiani ha destinato il suo 8 per mille alla Chiesa Cattolica. Ma alla Chiesa Cattolica è finito l'87% del totale. Questo perché anche se sono stati pochi gli Italiani che hanno destinato il proprio 8 per mille a chicchessia, di questi

l'87% lo ha destinato alla Chiesa. Insomma il 30% è riuscito a far confluire alla Chiesa l'87%.

La Chiesa Cattolica sembra che prediliga destinare i fondi ricevuti dallo Stato alle cosiddette "esigenze di culto" (47,2%): finanziamenti alla catechesi, ai tribunali ecclesiastici, alla costruzione di nuove chiese, manutenzione dei propri immobili e gestione del proprio patrimonio. Ovvio che non vedremo mai alcuno spot su queste tematiche: ai tanto strombazzati aiuti al terzo mondo, cui è dedicata quasi tutta la pubblicità cattolica, va guardato solo l'8% del gettito. Ma anche lo Stato non scherza. Come emerso a novembre 2006 dalle pagine di Repubblica, nell'ultimo anno di legislatura del governo Berlusconi l'8 per mille dato dai cittadini italiani per l'arte, la cultura e il sociale è finito nei fondi per la guerra in Iraq e solo una minima parte per la fame nel mondo.

Matteo Greggi

11 FEBBRAIO 1990: NELSON MANDELA È LIBERO

Un simbolo di libertà

Il leader della lotta contro le discriminazioni razziali, dopo ventisei anni di carcere divenne il presidente del nuovo Sudafrica. Nel 1993, assieme a De Klerk gli fu conferito il premio Nobel per la pace.

di Matteo Greggi

L'11 febbraio 1990 si aprivano le porte del carcere per Nelson Mandela, uno dei leader dell'antipartheid in Sudafrica, in prigione da ventisei anni, da quando, nel lontano 1964, fu accusato di alto tradimento e di sabotaggio e condannato all'ergastolo. La sua liberazione segna la fine dell'apartheid in Sud Africa e l'uscita dall'illegalità dell'African National Congress, il maggiore partito per i diritti dei neri. "La marcia verso la libertà è irreversibile" commentava Mandela all'uscita dal carcere, ringraziando il presidente del Sud Africa, FW De Klerk, definito uomo dell'integrità, che nel 1993 condividerà con Mandela stesso il premio Nobel per la Pace, assegnato come riconoscimento dei loro sforzi per trasformare la società sudafricana. Le prime elezioni multirazziali, tenutesi nel 1994, elessero Mandela presidente del Sud Africa, carica che ricoprì fino alle elezioni successive, nel 1999, quando il ruolo passò a Thabo Mbeki, già succeduto a Mandela nel 1997 alla guida dell'African National Congress.

Da giovane studente di legge, Mandela fu coinvolto nell'opposizione al minoritario regime sudafricano, che negava i diritti politici, sociali, civili alla maggioranza nera sudafricana. Mandela si distinse nella campagna di resistenza del 1952 organizzata dall'ANC (African National Congress), ed ebbe un ruolo importante nell'assemblea popolare del 1955, la cui adozione della *Carta della Libertà* stabilì il fondamentale programma della causa anti-



Nelson Mandela.

apartheid. Durante questo periodo Mandela ed il suo compagno avvocato Oliver Tambo fondarono l'ufficio legale *Mandela e Tambo* fornendo assistenza gratuita o a basso costo a molti neri che sarebbero rimasti altrimenti senza rappresentanza legale nei numerosissimi processi intentati

dai bianchi. Inizialmente coinvolto nella battaglia di massa non-violenta, fu arrestato insieme ad altre centocinquanta persone il 5 dicembre 1956, e accusato di tradimento.

Seguì un aggressivo e lungo processo, durato dal 1956 al 1961, al termine del quale tutti gli imputati furono assolti.

Mandela ed i suoi colleghi appoggiarono la lotta armata dopo l'uccisione di manifestanti disarmati a Sharpeville, nel marzo del 1960, e la successiva interdizione dell'ANC e di altri gruppi anti-apartheid. Nel 1961 divenne il comandante dell'ala armata *Umkhonto we Sizwe* dell'ANC ("Lancia della nazione",

o MK), della quale fu cofondatore. Coordinò la campagna di sabotaggio contro l'esercito e gli obiettivi del governo, ed elaborò piani per una possibile guerriglia per porre fine all'apartheid. Raccolse anche fondi dall'estero per il MK, e dispose addestramenti para-militari, visitando vari governi africani.

Nell'agosto 1962 fu arrestato dalla polizia sudafricana, in seguito ad informazioni fornite dalla CIA, e fu imprigionato per cinque anni con l'accusa di viaggi illegali all'estero e incitamento allo sciopero. Durante la sua prigionia, la polizia arrestò importanti capi dell'ANC, l'11 luglio 1963 presso la Liliesleaf Farm, di Rivonia. Mandela fu considerato fra i responsabili, e insieme ad altri fu accusato di sabotaggio e altri crimini equivalenti al tradimento (ma più facili per il governo da dimostrare), e condannato successivamente alla pena dell'ergastolo. L'imputazione includeva il coinvolgimento nell'organizzazione di azione armata, in particolare di sabotaggio (del cui reato Mandela si dichiarò colpevole) e la cospirazione per aver cercato di aiutare gli altri Paesi ad invadere il Sudafrica (reato del quale Mandela si dichiarò invece non colpevole).

Per tutti i successivi ventisei anni, Nelson Mandela fu sempre maggiormente coinvolto nell'opposizione all'apartheid, e lo slogan "Nelson Mandela Libero" divenne l'urlo di tutte le campagne anti-apartheid del Mondo.

Mandela rimase in prigione fino al febbraio del 1990. Le crescenti proteste dell'ANC e le pressioni della comunità internazionale portarono al suo rilascio l'11 febbraio del 1990, su ordine del Presidente sudafricano F.W. de Klerk, e alla fine dell'illegalità per l'ANC. Mandela e de Klerk ottennero il premio Nobel per la pace nel 1993. Mandela era già stato in precedenza premiato con il premio Sakarov per la libertà di pensiero nel 1988.

" Il mio cammino non è ancora finito "

Apartheid è un termine della lingua *afrikaans* e significa molto semplicemente "separazione": dai diritti civili fondamentali, dalla libera convivenza, dalla giustizia e addirittura dalla legalità. Dalla legalità si diceva, perché quando nel 1948 l'apartheid si formalizza in un'insieme di norme promulgate dal governo sudafricano, tutti coloro che fino ad allora avevano strenuamente, ma legittimamente e legalmente lottato contro l'esclusione tout court, divennero pericolosi nemici dell'ordine costituito, muri da abbattere, voci da mettere a tacere, idee da affossare. Tra le norme razziali messe in vigore alla fine della Seconda Guerra Mondiale figurano la proibizione dei matrimoni interrazziali, la legge secondo la quale avere rapporti sessuali con una persona di razza diversa diventava un reato penale, quella che imponeva ai cittadini di registrarsi a seconda del colore della loro pelle, quella che sanzionava la discriminazione razziale in ambito lavorativo, quella che istituiva i bantustan, una sorta di riserve per la popolazione nera che erano formalmente indipendenti ma in realtà sottoposti al controllo del governo sudafricano, quella che privava tutti gli abitanti dei bantustan della cittadinanza sudafricana e dei diritti a essa connessi.

"Quando sono uscito di prigione, questa era la mia

missione, liberare sia gli oppressi che l'oppressore. Qualcuno dice che lo scopo è stato raggiunto. Ma io so che non è questo il caso. La verità è che noi non siamo ancora liberi; abbiamo soltanto conquistato la libertà di essere liberi, il diritto a non essere oppressi. Non abbiamo ancora l'ultimo passo del nostro viaggio, ma il primo di un lungo e anche più difficile cammino. Per essere liberi non basta rompere le catene, ma vivere in un modo che rispetti e accresca la libertà degli altri. Il vero test della nostra fedeltà alla libertà è solo all'inizio. Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà. Ho cercato di non vacillare; ho compiuto passi falsi. Ma ho scoperto il segreto che dopo aver scalato una collina, si capisce che ce ne sono ancora molte altre da scalare. Mi sono preso un momento di riposo, per dare un'occhiata alla vista che mi circonda, per guardare indietro alla strada che ho fatto. Ma posso riposare solo per un momento, perché con la libertà vengono anche le responsabilità, e mi preoccupo di non indugiare, perché il mio lungo cammino non è ancora finito."

Con queste parole termina l'autobiografia nella quale Nelson Rolihlahla Mandela racconta della sua lotta contro l'apartheid. Ventisei anni di prigionia, e una lotta che continuava da dietro le sbarre di Robben Island.

Un atto di solidarietà con i monaci birmani

Domenica 27 gennaio, Francesco V. seguendo il percorso da Porta Romana a Piazza Duomo, ha manifestato la propria solidarietà ai monaci Birmani, contro la violenza, torture e segregazioni della dittatura militare. Nel giorno della memoria, smettendo per un giorno i panni di rigoroso professionista per indossare quelli di una minoranza in difficoltà, Francesco V. ha sentito di fare qualche cosa di fronte all'indifferenza generale che ci circonda ogni giorno. Al di là della spontaneità resta un atto generoso di buon esempio per tutti noi.

